**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. Anno | Sem. | Trim. | Tribuna e Suppl. della domenica Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 15 | 10 | 5 | 22 | 12 | 6 |
| Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » | 37 | 20 | 10 | 47 | 24 | 12 |

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

# LA TRIBUNA

**ABBONAMENTI**

| | Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno | Sem. | Trim. | Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. | 24 | 13 | 7 | 28 | 15 | 8 |
| Europa e qualsiasi altro Stato estero . » | 48 | 25 | 13 | 56 | 30 | 15 |

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Mercoledì 25 Dicembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 25 Dicembre 1895 Num. 357


ANNO XIV — 200.000 COPIE **LA TRIBUNA** ANNO XIV — 200.000 COPIE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO DI ROMA

Dopo quasi tre lustri di vita, confortati dal suffragio sempre più largo dei lettori — stimiamo inutili i soliti fervorini che si usano in fin d'anno.

Ci limiteremo a far notare che la **Tribuna** ha ampliato il proprio servizio telegrafico e d'informazioni all'interno ed all'estero, in modo che i gravi avvenimenti d'Africa e d'Oriente l'hanno trovata in misura di soddisfare le legittime esigenze dei lettori. LUIGI MERCATELLI sta al campo, ed è dalle sue lettere e dai suoi lunghi ed interessanti dispacci che il paese ha appreso l'entità vera degli avvenimenti africani. A Massaua abbiamo un altro corrispondente, EDOARDO DI GENNARO, anch'esso diligente e coscenzioso. — Per l'Oriente, in aggiunta ai corrispondenti ordinari e straordinari già esistenti sui luoghi, abbiamo confidata una missione straordinaria a EDOARDO SCARFOGLIO, il quale si trova a Costantinopoli e di là ci invia lettere e dispacci. Uno speciale corrispondente risiede ad Erzerum capitale dell'Armenia. — Abbiamo ampliate e rinnovate le corrispondenze telegrafiche di Londra e di Vienna.

Dovunque gli eventi lo richiederanno, manderemo tosto un rappresentante, mantenendo così il posto che ci siamo guadagnati nel giornalismo mondiale.

Sullo scorcio di quest'anno, e nell'anno prossimo — i romanzi che pubblicheremo nelle appendici, costituiranno veri e propri avvenimenti letterari.

Al **FIGLIO DI UN ALTRO**, di *KEROUL e DECOURCELLES*, alle cui appendici pubblicate nel corso del mese di dicembre i nuovi abbonati hanno diritto, facciamo seguire

## ROMA, di EMILIO ZOLA

la cui prima puntata appare nel numero d'oggi. Seguiranno

**LA SUONATRICE DI ORGANETTO**, di *SAVERIO DI MONTEPIN*

l'immaginoso romanziere di cui ci siamo assicurata **esclusivamente** la collaborazione.

**La rosa di Natale**, del celebre Emilio Richebourg. — **L'anello del morto**, di [illegible]. Oltre i romanzi ancora in lavoro di **Pietro Decourcelles** e di **Carlo Mérouvel**, che entrambi scrivono esclusivamente per la **Tribuna**.

Alle altre nostre pubblicazioni: il **SUPPLEMENTO ILLUSTRATO DELLA DOMENICA** (unico giornale a colori che si pubblica in Italia) — e la **TRIBUNA ILLUSTRATA MENSILE**, continueremo a dare le nostre maggiori cure.

I **premi** di quest'anno sono veramente straordinari. Offriamo infatti:

## 1° QUATTRO QUADRI A COLORI

**con relativa cornice bianca e oro**

che gli abbonati riceveranno franchi, con la sola aggiunta di 2 lire al prezzo d'abbonamento — che rimane inalterato — un anno L. **18** — semes. L. **10** — trim. L. **5**.

## 2° UN OROLOGIO REMONTOIR

di acciaio ossidato con bordi dorati, verrà dato in dono a tutti gli abbonati annui che pagheranno **L. 24**, ossia il prezzo solito di tutti i giornali italiani di grande formato.

### ABBONAMENTO ANNUO

| TRIBUNA quotidiana con orologio remontoir | TRIBUNA quotidiana coi quattro acquerelli con la cornice |
|---|---|
| L. 24 | L. (18+2) 20 |

| ABBONAMENTO SEMESTR. con due quadri con cornice | ABBONAMENTO TRIMEST. con un quadro con cornice | ABBONAM. SENZA PREMI Anno | Semest. | Trim. |
|---|---|---|---|---|
| L. (10+2) 12 | L. (5+2) 7 | L. 18 | L. 10 | L. 5 |

| PER AVERE IL Supplemento illust. della Domenica aggiungere a tutte le combinazioni | PER AVERE LA Tribuna illust. mensile aggiungere |
|---|---|
| Anno L. 4 Sem. L. 2 Trim. L. 1 | Anno L. 6 Sem. L. 3 Trim. L. 2 |

Indirizzare lettere, vaglia o cartoline, esclusivamente, all'AMM. „ TRIBUNA ", ROMA.

# I nostri premi pel 1896

Questo elegantissimo **Remontoir**, di una delle migliori fabbriche di Ginevra, in acciaio ossidato con bordi dorati è dato in dono a coloro che prenderanno l'abbonamento annuo pagando Lire **24**. Il **Remontoir** che offriamo non è da confondersi cogli orologi ordinari di nuova fabbricazione in metallo. All'apparenza elegantissima, esso unisce un meccanismo di ottima qualità. Orologi simili si vendono presso tutti i negozianti di orologeria per Lire **Venti**.

Marina di Capri (mezzogiorno) — Il Vesuvio in eruzione (notte) — Nisida (alba) — Baia di Tiberio (sera)

Questi quattro bellissimi quadri a colori di centimetri 32 di altezza per 36 di larghezza, con cornice in bianco e oro, sono dati in premio agli abbonati annui. Due sono offerti agli abbonati semestrali, uno ai trimestrali. E' la prima volta che un giornale offre ai suoi abbonati dei quadri con la cornice, risparmiando così loro una spesa non indifferente.

I quattro dipinti, dovuti al pennello del pittore Coppola di Napoli, furono riprodotti espressamente per la *Tribuna* dallo Stabilimento cromolitografico G. Gualassini, successore di Borzino in Milano. — I quattro dipinti colla cornice sono di esclusiva proprietà della *Tribuna* ed hanno il valore di L. 16.

**N.B.** — Siccome nello scorso anno la straordinaria richiesta ci ha costretti a ritardare la consegna dei premi promessi, quest'anno abbiamo preso le maggiori precauzioni perchè non si ripeta l'inconveniente. Avvertiamo però i nostri abbonati che i primi [illegible] (in ordine di spedizione del prezzo di abbonamento) riceveranno il premio nella prima quindicina di gennaio 1896; gli altri (vedere l'annunzio nella facciata) nella seconda metà di gennaio e nel febbraio.

**Domani, festa del Natale, non si pubblica il giornale.**

**Il numero odierno sebbene di otto pagine deve essere venduto in tutta Italia a CENTESIMI CINQUE.**


**Il figlio di un altro** — Vedi seconda pag.
**Racconto di Natale** — **Cronaca d'arte** — Vedi terza pag.
**La Walkiria** all'*Argentina* — Vedi quarta pag.
**ROMA** Grande romanzo di **EMILIO ZOLA** — Vedi quinta pagina.
Fine dell'appendice **Ricchi e poveri** — Vedi settima pagina.


## Roma, 24 dicembre 1895

Se il dissidio anglo-americano verrà composto, come ogni giorno più ne annunzia la probabilità, il merito maggiore dovrà essere attribuito al Governo e all'opinione pubblica inglesi.

Quel meritato complimento che la stampa e stera benevola o semplicemente equanime ha fatto all'Italia per la calma colla quale ha appreso la notizia del disastro di Amba Alagi, è d'uopo farlo all'Inghilterra per il suo contegno nelle presenti circostanze.

E' difficile imaginare una provocazione più improvvisa e meno giustificata di quella contenuta nel messaggio del presidente Cleveland.

Si poteva bene aspettare da lui qualche straordinaria manovra elettorale. Nella ultima elezione, accusando l'ambasciatore inglese Sackwille di aver preso parte all'agitazione elettorale, lo aveva costretto ad abbandonare l'ambasciata e il territorio degli Stati Uniti. Ma nella presente occasione il presidente Cleveland è riuscito a superare sè stesso; ha sollevato una questione di orgoglio nazionale nella quale i suoi più accaniti avversarii devono andar molto cauti nel combatterlo; anzi hanno dovuto dar voto favorevole alle sue proposte, al fine di non parere meno di lui zelanti della dignità della grande Repubblica.

A fronte del Messaggio, della accoglienza fattagli dal Senato e dal paese sorpreso, il Governo di lord Salisbury ha mostrato la più profonda indifferenza. Il Governo inglese ignora quel messaggio che ha messo sottosopra i due mondi. Il Messaggio non è che un documento di carattere affatto interno degli Stati-Uniti, uno scambio di idee tra il presidente e il Congresso.

Lord Salisbury ha dato comunicazione ai giornali inglesi della risposta da lui fatta alla Nota del ministro degli esteri dell'Unione americana con cui questi proponeva di sottoporre ad un arbitrato la vertenza colla Venezuela, e come di passata gli faceva osservare che sono poco conformi alla natura i legami tra territori o Governi separati dalla vastità dell'Oceano.

La risposta di lord Salisbury è un documento che farà testo un giorno nelle questioni di diritto internazionale; così per la diligenza e la profondità colla quale sono esaminati tutti gli argomenti della parte avversa, come per la dignità e la convenienza della forma.

Più di questo il Ministero inglese non ha creduto di dover fare; e mentre al Congresso degli Stati Uniti è stata presentata la proposta di fornire al Governo i mezzi per la costruzione di corazzate e di torpediniere, in Inghilterra non è stato fatto un passo per terminare quello sciopero dei meccanici della Clyde che non permette che vengano proseguiti i lavori delle costruzioni navali decretate dal Parlamento.

L'opinione pubblica ha compreso tutto il vantaggio che all'Inghilterra sarebbe venuto da una così composta e serena attitudine. Nei giornali che abbiamo avuto sotto gli occhi si rivelava unanime il proposito di appellarsi dal presidente e dal Congresso degli Stati Uniti al supremo tribunale della pubblica opinione americana.

Non saranno certo mancati nei teatri e nei giornali di caricature espressioni più vivaci dell'orgoglio inglese; ma l'importante era che queste manifestazioni popolari non fossero accolte dagli organi autorevoli della pubblica opinione e non venissero ad accrescere il perturbamento.

Certo nulla poteva impedire che i detentori di titoli americani numerosissimi in Inghilterra non fossero presi da una ben legittima preoccupazione; ma anzichè attribuire ad essi esclusivamente e alle loro vendite precipitose l'enorme ribasso dei valori stessi, si deve riconoscere che il *krach* si verificò alla Borsa di New-York per la certezza che i titoli americani, sotto la pressione della minaccia presidenziale, non avrebbero più trovato collocamento alla Borsa di Londra, e che in quella vece si sarebbero dovuti pagare in oro i debiti contratti coll'Inghilterra.

Anche la stampa europea si è mostrata quasi unanime nel riprovare l'iniziativa del presidente; e anche questo fatto non sfuggirà agli americani e concorrerà a farli rientrare in sè stessi.

## BUONE FESTE!

Codesto augurio ai lettori si accompagna con una speranza. Ed è questa: che non tardi a giungere ad essi, per mezzo del giornale che onorano della larghissima loro fiducia, l'annunzio di una splendida rivincita in Africa.

Nel momento attuale l'augurio risponde ad un sentimento patriottico così puro, così universalmente dominante in tutta Italia, che può dirsi raccolga, a preferenza delle altre questioni, la universalità d'ogni onesto consentimento.

La *Tribuna* è lieta di rispecchiare anche in questa parte l'opinione pubblica. Essa, che tiene ad onore di dire sempre la verità, o almeno quella che nella coscienza sua le pare la verità; essa, che non ha mai abdicato nè vuole abdicare alla piena indipendenza dei suoi giudizi, riguardino gli avversari o riguardino gli amici, ha ottenuto fin qui troppe prove di simpatia, per non sentire vivo lo stimolo di farsi sempre più degna di quell'immenso numero di lettori che contribuisce a renderla il giornale più diffuso della penisola.

Abbiamo accennato più su alle notizie d'Africa, ed augurato che ci arrivino liete come tutti i buoni cittadini desiderano. Ora per averle sollecite quanto le condizioni di fatto permettono, e copiose quanto le ansie legittime degli amici desiderano, la *Tribuna* è altera di assicurare che non si fermerà agli sforzi fatti fin qui, ma continuerà senza esitanza e senza risparmio, a farne degli altri.

La diligenza dei suoi corrispondenti nella Eritrea, e specialmente di Luigi Mercatelli, al quale i lettori debbono la percezione chiara, serena, equilibrata della situazione, è nota ed apprezzata. Nessun artificio fu in addietro da lui adoperato, per nascondere la realtà dei fatti e per offuscare l'esatto apprezzamento delle cose. Nessun artifizio sarà da lui adoperato per l'avvenire.

Quanto a noi, i medesimi sacrifizi pecuniari che parvero non rispondenti alla entità della situazione, quando tutto sembrava tranquillo nella colonia, e la sola *Tribuna* conservava laggiù il suo degnissimo collaboratore, i medesimi sacrifizi che hanno dato così buoni resultati di precisione e di verità, appena gli eventi ingrossarono, saranno mantenuti, ed occorrendo raddoppiati. Nè sono lievi come sa chi ne conosce e ne considera i particolari e le difficoltà.

E bastino a provarlo le cifre di quest'anno. Le quali di telegrammi dall'Africa sono a tutt'oggi registrate nei libri della nostra amministrazione per ben **42 mila lire**. In una sola giornata, quella del 12 corrente, furono ricevute dall'Eritrea **duemilatrecentotrentasette parole**, il che val come dire furono spese L. **4574**.

La qual cosa — sia detto senza iattanza e senza superbia — potè avvenire senza verun detrimento per gli altri numerosi e costosi servizi del giornale. Così vero che a tali servizi se ne fu aggiunto un altro richiesto dalla eccezionale gravità degli avvenimenti d'Oriente. Intendiamo di alludere alla missione affidata da noi ad Edoardo Scarfoglio.

Ma queste, lo comprendiamo, sono spiegazioni inutili per le centinaia di migliaia di lettori della *Tribuna*. Non inutile invece è il ripetere ad essi l'augurio, con cui abbiamo esordito, e di aggiungervi l'altro: *Buone feste!* Le quali non buone, ma ottime, saranno se la gioia familiare di ciascuno si sposerà con l'auspicio favorevole alla fortuna della patria, dalla quale non può non dipendere la fortuna di tutti!

### Il conflitto fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra

*(Nostri telegrammi particolari)*

LONDRA, 24. — Notizie sulla vertenza fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, per la delimitazione della frontiera fra la Guiana inglese ed il Venezuela, confermano che una grande corrente contraria alla guerra si forma negli Stati Uniti e che gli inglesi fanno tutto il possibile per aiutarla.

×

CARACAS, 24. — Le dimostrazioni anti-inglesi continuano. Il console inglese si è dimesso. Molti volontari si arruolano nell'esercito.

×

PARIGI, 24, ore 11.10 ant. — (*Jacopo*). In tutte le chiese di New-York, i sermoni di domenica versarono sull'argomento della pace che è necessaria ai popoli civilizzati e cristiani, ed espressero orrore per la possibilità di una guerra.

I vescovi americani chiesero telegraficamente al vescovo di Liverpool che inviasse parole di pace. Egli rispose: « Qui non regnano sentimenti altro che pacifici e fraterni. »

Il *World* pubblicherà oggi un telegramma da Grammacia in cui si dice che Cabral occupò il terreno in contestazione tra il Brasile e la Francia, fortificò le coste e occupò Carsicvena, ove parecchi minatori stranieri vennero uccisi. Gli abitanti fuggirono a Cayenna.

Annunciasi che la Commissione degli Stati Uniti incaricata della delimitazione della zona contestata, si recherà a Madrid e a La Aia per esaminare negli archivi i titoli di proprietà che avevano la Spagna e l'Olanda sui terreni contestati in parola.

×

VIENNA, 24, ore 2 p. — (*L.*) Telegrafano alla *Neue Freie Presse* da New-York che in tutte le chiese degli Stati Uniti i predicatori occuparonsi in lunghi sermoni del Messaggio di Cleveland commentandolo e spiegandolo diffusamente al popolo.

La maggior parte degli ecclesiastici si sono dichiarati contrari alla guerra pel semplice motivo che vi sono altri mezzi per comporre praticamente il conflitto.

Molti predicatori, pure convenendo che la dottrina di Monroe non è applicabile alla questione presente, sostennero che essa deve essere sacra per ogni cittadino americano, essendovi indissolubilmente legato l'onore e la dignità degli Stati Uniti.

×

NEW-YORK, 24. — Il *World*, avendo consultato con telegramma lord Rosebery sulla questione fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti, per la delimitazione della frontiera tra la Guiana inglese ed il Venezuela, lord Rosebery rispose che ritiene impossibile una guerra, la quale sarebbe un delitto senza precedenti.

### Un discorso di Bourgeois

**Lepelletier e gli italiani — Un giornale anarchico**

*(Nostro telegramma partic.)*

PARIGI, 24, ore 11.30 antim. — (*Jacopo*). Bourgeois pronunciò alla Lega per l'istruzione un notevole discorso nel quale fra le altre cose disse che il Ministero non è punto prigioniero dei socialisti come vogliono i suoi avversari, bensì è prigioniero delle proprie idee, quali furono svolte nel programma.

Disse che il bilancio del 1897 conterrà per la prima volta l'applicazione del principio dell'assistenza e della previdenza pubblica, il principio secondo il quale ufficio del Governo è pensare ai miseri e preparare loro le difese contro la vecchiaia e l'impotenza.

— Lepelletier nell'*Echo de Paris* biasima Rue per il suo duello con Vigeant.

Deplora che non abbia ricevuto la lezione che meritava.

Dice che i tiratori italiani avevano perfettamente il diritto di esercitarsi prima del torneo.

Aggiunge che l'opinione pubblica francese in tutto questo affare fu vile e miserabile.

Uno stupido chauvinisme spinse la platea del *Cirque d'Eté* a sostenere i tiratori francesi anche a detrimento della verità.

Dice altresì che nell'accidente toccato a Pini siasi mancato a Parigi ai doveri dell'ospitalità.

Lepelletier che è uno specialista nell'arte della scherma chiede come francese scusa di questa mancanza agli amici d'Italia.

— Esce oggi il primo numero della *Renaissance* giornale anarchico [illegible]

Reca per epigrafe: « L'uomo libero in terra libera. »

Il programma si riassume così: Nulla vogliamo conservare dell'antico sistema sociale.

Contiene un articolo intitolato: « Il biglietto di Troppmann » ove il noto Leo d'Axa consiglia al presidente Faure di dimettersi e di riportarsi candidato per dimostrare la propria innocenza.

### Zola e la Repubblica

*(Nostri telegrammi partic.)*

PARIGI, 24, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Il *Figaro* pubblica al posto d'onore un curioso articolo di Emilio Zola in cui l'autore del *Roma* si propone di dimostrare che la Repubblica corre dei pericoli perchè il regime repubblicano esige delle virtù e una onestà delle quali altre forme di Governo possono fare a meno.

La natura umana non può raggiungere l'ideale che esige il regime repubblicano; la Repubblica trascura il benessere della Francia perchè non può persuadersi che il fango è uno degli elementi naturali di tutte le società.

Cita ad esempio il Panama il cui solo delitto fu l'insuccesso.

Conchiude che la Repubblica non può durare; e che essa è destinata a soccombere davanti al regime aspettato e invocato della sciabola, al quale non si chiederà quella immacolata, irrealizzabile purità che si esige dalla Repubblica.

### Il battesimo del principe Boris

*(Nostro telegramma partic.)*

VIENNA, 24, ore 4,30 pomer. — (*D. S.*) Telegrafano da Sofia alla *Neue Freie Presse* che nei circoli governativi assicurasi che il passaggio del principe Boris all'ortodossia è stabilito pel 30 gennaio.

Egli non dovrà sottostare a tutte le formalità della cerimonia religiosa prescritte dal rito ortodosso.

Il battesimo sarà impartito dal presidente del Sinodo bulgaro Gregorio di Rustciuk che si limiterà alla semplice imposizione delle mani sul capo di Boris.

### Un orribile dramma in ferrovia

*(Nostro telegramma particolare)*

VIENNA, 24, ore 2 pom. — (*D. S.*) La *Neue Freie Presse* riceve da Varsavia che al neonominato controllore della Banca dell'Impero conte Golvin è toccata durante il viaggio da Varsavia a Tomsk un'orribile sventura.

In prossimità di Tomsk il carrozzone del treno celere ove egli si trovava con la moglie, la cognata, tre bambini e la balia prese improvvisamente fuoco.

Il conte, la cognata, un figlio e la balia si salvarono precipitandosi dallo sportello.

I cadaveri della moglie e di due figli furono rinvenuti poscia carbonizzati sul binario a pochi passi dalla stazione di Tomsk.

### La fine di Stepniak

*(Nostro telegramma particolare)*

LONDRA, 24, ore 12 mer. — (*Emme*). Il notissimo esule, scrittore russo, Stepniak, recandosi a conferire con un Comitato russo nel traversare la linea ferroviaria, fu travolto dal treno e orribilmente [illegible].

Il suo vero nome è Kravchinsky; egli ebbe gran parte nel rivoluzionarismo terrorista; da fonte certissima mi viene assicurato essere egli autore dell'omicidio del capo di polizia di Pietroburgo, avvenuto sulla pubblica piazza nel 1880. Essendo riuscito a fuggire, il Governo russo ignorò sempre il fatto che è noto solo agli intimi di Stepniak.

### Il russo Leontieff

*(Nostro telegr. part.)*

LONDRA, 24, ore 11 ant. — (*Emme*). — Il *Times* rettifica la voce corsa tempo fa a Roma e dallo stesso giornale pubblicata, che il noto ufficiale russo Leontieff, che accompagnò la missione abissina in Russia, sia caduto in disgrazia presso il suo Governo e confinato in un castello.

Il Leontieff vive tuttora a Pietroburgo godendo favore presso il Governo ed anzi ultimamente è stato decorato dallo czar dell'Ordine di San Wladimiro, la maggiore delle decorazioni russe.

## La "Tribuna" in Africa

*Nostri telegrammi particolari*

**LA RICOGNIZIONE SULL'ATBARA**
**El Fascer distrutto**

MASSAUA, 23, ore 11,20 sera. — Una ricognizione spinta dal presidio di Cassala verso l'Atbara il giorno 21 si impadronì del villaggio di El Fascer, uno dei posti di concentramento dei dervisci di fronte a Cassala.

La piccola colonna di ricognizione era composta di 31 ascari sotto gli ordini del buluc basci Fade el Mula Aga Adam, e di 20 irregolari appartenenti alle tribù dei Soucrieh e degli Hadendoa condotti da Ali Esciobeli.

Questa piccola spedizione, guidata dall'informatore Assabalà, partì il giorno 19 da Cassala e giunse all'alba del 21 in vista di El Fascer.

Avendo saputo che il paese era presidiato da poche forze, decisero di attaccarlo.

Il presidio, all'improvviso assalito, oppose poca resistenza e fuggì lasciando sul terreno 25 morti, fra i quali il fratello ed il figlio dell'emiro Ued el Checher.

Quest'ultimo, comandante del presidio, riuscì a salvarsi sebbene ferito.

I nostri incendiarono il villaggio, distruggendo le armi, le munizioni, ed i viveri che vi si trovavano; e quindi si ritirarono, portando a Cassala come bottino quattro *negarit*, alcuni asini e circa 300 capre.

La colonna riuscì anche a fare dei prigionieri; e fra questi la figlia dell'emiro con un suo bambino e la concubina di lui.

I nostri non ebbero a soffrire perdite di sorta.

**IL TENENTE PARTINI AL CAMPO SCIOANO**
**suo ritorno e sua relazione**

Avendo Maconnen chiesto, per mezzo di uno dei suoi inviati, che venisse mandata al campo scioano una persona di nostra fiducia, il maggiore Galliano, comandante del forte di Macallè, diede incarico al suo aiutante maggiore, tenente Partini, di recarsi presso il ras.

Il tenente Partini compiè la missione e dopo riferitone al suo comandante venne ad Adigrat sabato sera.

Egli racconta di aver veduto nel campo degli scioani il tenente Scala prigioniero di Maconnen, ed anche per qualche istante il tenente Gambi prigioniero di ras Mangascià.

Quegli ufficiali gli dissero di essere ben trattati; e il tenente Scala gli narrò che ras Maconnen gli aveva chiesto di rimettere in ordine due cannoni presi ad Amba Alagi.

Il tenente però oppose a tale domanda un risoluto rifiuto, dopo del quale ras Maconnen non insistè, nè modificò il trattamento verso i suoi prigionieri. D'altronde i cannoni presi ad Amba Alagi, secondo quanto si sa al Comando e che il tenente Partini conferma, non hanno che cinque o sei cariche, essendo state sparate tutte le munizioni d'artiglieria dai nostri durante il combattimento.

Il tenente Partini ebbe inoltre modo di osservare che gli attendamenti nemici sono molto estesi; però non rappresentano, per quanto potè constatare, tutta una forza combattente; essi formicolano di bambini, di donne, di asini, di muletti e di molti impedimenti.

**IL NEGUS MENELICH AD AMBA ALAGI?**
**I nostri morti**

Si assicura che il negus Menelich sia giunto ad Amba Alagi.

Alcuni dicono abbia con sè altrettante truppe che quelle dell'avanguardia. Altri asseriscono che si tratti solamente di una metà. Tutti però aggiungono che il valore e la potenzialità delle truppe del Negus è assai inferiore a quello dell'avanguardia.

Il tenente Scala parlando col tenente Partini gli comunicò di avere avuto il triste mandato di riconoscere il cadavere del maggiore Toselli.

Egli osservò che era ferito a un braccio e al petto.

In seguito ad ordini di ras Maconnen, la salma venne involta in molte *fute* (pezzi di tela) e sepolta nel recinto della chiesa. Ad essa vennero resi gli onori militari. Trenta uomini fecero tre salve di fucileria durante il funerale.

Nella stessa chiesa furono seppelliti i corpi degli altri italiani trovati morti sul campo di battaglia.

**SCEICH THALA MORTO**
**I ras al campo [illegible]**

La fuga della banda di sceik Thalà sembra sia stata cagionata dalla morte dello sceik che disgraziatamente avvenne alle prime fucilate.

Il tenente Scala smentisce tutte le dicerie sparse nei primi momenti circa i suicidii che si dicevano avvenuti nelle nostre file.

Al campo scioano si trovano sette ras, e cioè: ras Maconnen, Mikael, Oliè, Mangascià, Alula, Mangascià Atichim e Voldenchiè.

Il tenente Scala assistè alla fantasia che fece il campo scioano dopo il combattimento il giorno 8; però subito dopo vennero proibiti i pianti pei morti, e quindi continuò soltanto la cerimonia di allegrezza per la vittoria.

Alla sera, quando ras Maconnen va a coricarsi, suonano due negarit sino alla mezzanotte per conciliargli il sonno.

Anche questo ha raccontato il tenente Partini, reduce dal campo scioano.

Egli durante la sua missione non ebbe molestie di sorta.

Circondato presso Agula da cinquanta nemici, fu subito fatto riconoscere dalla guida che lo accompagnava.

**GLI AVAMPOSTI NEMICI**
**Il morale dei nostri soldati**

Le estreme punte scioane si spingono fino ad Agulà, con 800 uomini circa agli ordini del degiace Tedla Abbaguben.

La guarnigione del forte di Macallè aspetta coraggiosamente e con calma un attacco nemico.

Per dare un'idea del morale elevato dei nostri soldati, citerò il seguente episodio: Il muntaz Ahmed, della compagnia Olivari, che accompagnava il tenente Partini, essendo stato interrogato dagli scioani circa il morale dei soldati al servizio italiano, rispose:

— A Macallè abbiamo più coraggio di voi.

— E come mai?

— E' naturale! A Saganeiti ne hanno meno che ad Adigrat, a Massaua meno che a Saganeiti; e ciò è giusto perchè noi siamo a contatto del nemico e dobbiamo averne più di tutti.

Il muntaz Ahmed racconta che è ancora meravigliato per aver visto nel campo scioano ras Voldechield già signore di Hasega, competitore di re Giovanni e ras Alula

che monta ancora a cavallo, sebbene vecchissimo.

**LA FORTIFICAZIONE DI MACALLÈ**

Il forte di Macallè trovasi in istato di perfetta difesa.

Furono innalzati muri fino a 3 e 4 metri. Vennero costruiti traversoni, condotto a termine il *block-house* che protegge il serbatoio di acqua della capacità di 200 metri cubi, compiute le fortificazioni della linea di fuoco; fu fatta pure una strada coperta per accedervi.

Sul fronte e all'infuori del forte furono organizzate difese accessorie, cioè reticolati di filo di ferro profondi in certi punti sino a 20 metri, paletti corti, buche da lupo, fogate petriere.

Il tenente Partini che è tornato a Macallè mi prega, ed io lo fo volentieri, di partecipare alla sua famiglia ed ai suoi amici che si trova in perfetta salute, di ottimo umore, nella certezza della vittoria.

Come lui sono qui tutti gli altri,

**L. Mercatelli.**

Nel telegramma odierno Mercatelli ci dà, circa le opere di fortificazione compiute a Macallè, delle notizie che crediamo necessario completare con qualche spiegazione.

I paletti corti, di cui si fa cenno nel telegramma, sono piccoli pali aguzzi, piantati fortemente nel suolo, poco sporgenti, ma atti ad impedire di marciarvi sopra, a meno che non si strappino, o non vi si gittino sopra delle fascine e dei blocchi di terra, lavoro lungo e pericoloso sotto il fuoco del forte.

Il reticolato di fil di ferro costituisce un altro impedimento che è destinato a trattenere il nemico che voglia rimuoverlo e ad esporlo ai tiri allo scoperto del forte. Sono fili di ferro intrecciati e assicurati a piccoli piuoli piantati nel suolo.

Le buche da lupo sono trabocchetti dissimulati con fascine e terra; costituiscono una specie di fossato coperto.

Finalmente le fogate altro non sono che mine, le quali si fanno esplodere mediante una corrente elettrica in comunicazione coi difensori del forte.

La *Stefani* comunica:

« MASSAUA, 24. — In data del 20 sera, il maggiore Galliano conferma al generale Baratieri che la scaramuccia del 20 ebbe scarsa importanza.

« Appare sempre più probabile l'intenzione del nemico di circondare ma non attaccare il forte.

« Secondo un informatore, Menelich sarebbe giunto a Mai-Meshghi; ma la notizia non è confermata.

« Le truppe di Maconnen non sono ancora segnalate al di là di Ghembeles. »

## Il padre Michele da Carbonara

*(Nostro telegramma particolare)*

GENOVA, 24, ore 5,30 pom. — Il padre Michele da Carbonara scrive dall'Eritrea a un suo amico abate di S. Matteo una lettera datata dagli 8 corrente, nella quale dice di non aver corso nessun pericolo. Egli però fu ammalato, ma ora è guarito.

Con altra lettera in data del 4 al vescovo di Tortona, il padre Michele da Carbonara dice che si appresta a mandare il suo piccolo esercito sul campo di azione.

## Un altro generale in Africa

*(Nostri telegrammi particolari)*

BOLOGNA, 23, ore 4 pom. — Il generale Mario Lamberti, comandante della brigata Pavia, ha ricevuto ordine telegrafico di partire per l'Africa.

Stamane congedossi dalla brigata e dal comandante del corpo.

Ho seguono augurii vivissimi.

## UNA SMENTITA

Spoleto, 19 dicembre 1895.

Onorevole sig. Direttore,

Giunto in Napoli da Massaua il giorno 16 del corrente col *Vincenzo Florio*, ebbi nel dì successivo l'ingrata sorpresa di leggere nel giornale *Il Mattino* che io ero stato propalatore di notizie di non lieve interesse sulle cose d'Africa e che avevo formulato gravi apprezzamenti sulle persone che reggiano i destini della colonia eritrea. Siccome io non avevo potuto manifestare tali notizie perchè ignorate in Massaua, e neppure per conseguenza avevo potuto formare nella mente ed esternare ad altri apprezzamenti relativi alle notizie stesse, mi recai nell'ufficio di redazione di quel giornale a chiedere la rettifica di quanto era stato riferito sull'argomento.

Il cronista del *Mattino*, accogliendo gentilmente la domanda, non solo promise ed eseguì la bramata rettifica, ma mi dichiarò che si sarebbe adoperato perchè venisse fatto altrettanto dal giornale la *Tribuna* cui erano state telegrafate identiche notizie e commenti e dei quali codesto giornale aveva fatto cenno nel N. 349 del 17 corrente.

Non avendo fino ad oggi trovato nelle colonne del giornale diretto dalla S. V. l'aspettata rettifica e volendo che cessi ogni equivoco sul delicato argomento, mi rivolgo direttamente alla Sua cortesia per dichiararle che io non ho saputo, prima di partire da Massaua, che gli scioani marciassero contro la colonia, e che non ho fatto per conseguenza nè ho potuto fare apprezzamenti malevoli verso persone, per le quali nutro invece profonda stima e rispetto.

Le sarò grato se vorrà degnarsi d'inserire nel suo diffuso giornale la presente lettera od almeno di renderne palese il contenuto nel modo che riterrà migliore.

In tale fiducia La ringrazio anticipatamente dichiarandomi

Suo Dev.mo
*Francesco Musi*
Tenente [illegible] medico.

## Partenze per l'Africa

*(Nostri telegrammi partic.)*

CIVITAVECCHIA, 24, ore 10,50 ant. — (*Dipro*). E' indescrivibile l'entusiasmo col quale l'intera popolazione salutò ieri sera la partenza per l'Africa di cento soldati. Erano accompagnati dal capitano Petri, dal tenente Dedonati, ai quali fu offerto dallo Champagne.

Brindò l'assessore Montanucci e offrì cento lire da distribuirsi ai soldati. Altre cento furono allo stesso scopo donate dal cav. Costa, presidente della Camera di commercio.

×

AQUILA, 24, ore 11,20 ant. — A mezzanotte sono partiti, diretti in Africa, il colonnello del 7.o bersaglieri cav. Francesco Stevani e il capitano Cesare Rogani.

Una folla immensa, le autorità tutte, le musiche, varie associazioni salutarono con una dimostrazione imponente la partenza dei bravi ufficiali.

Pronunciò patriottiche parole il sindaco cav. Jacobucci, a cui rispose commosso il colonnello Stevani.

Il treno partì tra evviva entusiastiche all'esercito.

×

MILANO, 24, ore 4 p. — In seguito a disposizioni governative il nostro corpo d'armata ha preparato un battaglione pronto a partire per l'Africa.

Sono 700 soldati sotto il comando del maggiore Cestari, del capitano Guerritore, dei tenenti Ferrari, Bernardis, Golfetto, e dai sottotenenti Rosato, De Negri e Bianchi.

Ieri partirono per Napoli i tenenti Carrara e Cotta.

×

FIRENZE, 24, ore 4,40 pom. — Sono destinati per l'Africa il capitano Giulio Petri fiorentino attualmente di guarnigione a Terracina, il tenente del 9.o bersaglieri Benini Gustavo anche fiorentino.

La sezione fiorentina delle dame della Croce Rossa ha stabilito di raccogliere offerte pei malati e feriti d'Africa.

Ci telegrafano dalla **Spezia** che alla nona compagnia del 24.o col capitano D'Alessandria che parte per l'Africa si uniranno volontariamente i tenenti del reggimento medesimo Palumbo, Vargas Ottorino e Pasquale De Campora.

Un numeroso stuolo di amici, gli ufficiali tutti del 80.o reggimento fanteria, erano ieri alla stazione di **Reggio Calabria** a salutare i due tenenti De Alfredo e Caruso, partenti per l'Africa.

Domani partiranno altri settanta militari della guarnigione.

Ieri è partito da **Terracina** il comandante questo distaccamento militare signor Giulio Petri, destinato a far parte della spedizione militare per l'Africa.

Ieri sera questo Circolo cittadino gli offrì una bicchierata, mentre il [illegible] suonava inni patriottici, e questa mattina ha tenuto un banchetto in suo onore.

La cittadinanza lo ha poi salutato con una [illegible] dimostrazione.

Alessandro Mazza, sottotenente medico a **Rovigo**, ha ricevuto ordine di partire per l'Africa. Il bravo ufficiale [illegible].

Oggi alle 2 pom., sono partiti da **Perugia** per Napoli onde prendere imbarco per l'Eritrea altri 80 soldati del 20.o fanteria, comandati dal capitano Arturo Maggi e dal tenente Baurier.

Folla immensa alla stazione, musica militare e cittadine, gli ufficiali tutti del reggimento, molte signore e la Giunta al completo.

Il sindaco cav. Rocchi pronunciò un elevato discorso. Grande entusiasmo.

A **Siena**, fecesi ieri sera il corteggio del contingente di fanteria destinato alle prossime spedizioni africane.

Sono 80 uomini (di cui 40 volontari) agli ordini del capitano Anichini e del sottotenente Pellicani, che partiranno venerdì prossimo.

Domani partirà per Napoli il tenente Schiavoni, anche esso volontario.

Anche da **Spoleto** partirono 30 soldati del 13.o fanteria. Li accompagnano i tenenti Marini e Cistorni.

[illegible] alla stazione da molte persone accorse plaudenti.

## Commemorazioni e dimostrazioni africane

*(Nostri telegrammi particolari)*

AREZZO, 23, ore 8 pom. — (*O. C.*) Stamani, per iniziativa del M. R. can. don Ermete Brunetti priore della chiesa di S. Michele, ha avuto luogo in questo oratorio un solenne funerale per gli eroici caduti di Amba Alagi. Sono intervenuti in rappresentanza ufficiale il sindaco, il prefetto, il comandante il presidio, l'intendente di finanza, il presidente del tribunale, il presidente della Camera di commercio e quasi tutti gli ufficiali del presidio.

Assisteva alla mesta cerimonia una quantità innumerevole di pubblico, fra cui si notavano numerose e distinte signore.

Così anche Arezzo ha reso il suo tributo di onori ai nostri prodi soldati caduti nella lontana Africa.

×

PALERMO, 24, ore 2 p. — (*Gugliuzzo*) Il Consiglio comunale di Ciminna commemorando i caduti in Africa deliberò di concorrere alle spese della nuova campagna. A Petralia Soprana si celebrò un ufficio funebre in onore dei morti d'Amba-Alagi. Vi assisterono le autorità e molto popolo.

Ieri partirono per l'Africa sette bersaglieri del distaccamento di Castellammare del Golfo.

Furono accompagnati alla stazione da numerosi cittadini inneggianti all'Italia e all'esercito.

×

A **Fano**, nella cattedrale, furono ieri celebrati solenni funerali per i prodi di Amba Alagi, con l'intervento di rappresentanze civili e militari.

Il Consiglio comunale, adunatosi d'urgenza, votò un ordine del giorno col quale si mandava ai caduti un fraterno saluto.

— In **Adria**, col concorso della [illegible] corale, lo stesso vescovo mons. Polin celebrò [illegible] messa di requiem in onore dei morti in Africa.

— A **Mosciano S. Angelo** (Abruzzi) il sindaco Rossi commemorò ieri i caduti d'Africa con un patriottico discorso al Consiglio comunale, il quale deliberò per acclamazione l'erogazione di 50 lire per il monumento che l'Italia dovrà erigere in loro onore, e l'invio di un telegramma al sindaco di Paverngno, patria di Toselli.



# La "Tribuna" in Oriente

**I massacri e i saccheggi continuano in Armenia.**

**Erzerum**, 7 dicembre.

(*Im.*) Il sultano si può chiamare soddisfatto: i suoi ordini sono stati eseguiti. I governatori delle provincie meritano delle onorificenze. Non avete veduto quanti armeni sono stati uccisi? Un numero che spaventa.

Solo il governatore di Van non ha obbedito alla consegna. Ma è d'uopo considerare che a Van gli armeni sono molto più numerosi dei turchi, e che dato un tentativo di massacro questi ultimi non sarebbero certo riusciti vincitori. Bisognò aspettare per poter raccogliere in città un numero sufficiente di forze, lasciar il tempo voluto ai curdi di spogliare completamente i villaggi. Ed allora soltanto si potè gridare vittoria.

E l'Europa? L'Europa resta spettatrice degli eccidi. Che importano le corazzate se queste non servono ad impedire la continuazione dei massacri e della depredazione? Forse per spaventare il sultano? il sultano per molti esempi se ne infischia delle corazzate e dell'Europa.

Forse voi crederete che io racconti delle favole ma non sono tali. Lo provino l'uccisione di otto armeni ad Hassan Kalè, il massacro di Van, la spogliazione fatta dai soldati due o tre giorni or sono in pieno meriggio, anche la violazione sempre per opera dei soldati di una giovinetta che in quella casa abitava.

Ho scritto in una delle mie precedenti corrispondenze quale sia la politica dei turchi. I rappresentanti delle potenze a Costantinopoli obbligano il sultano a segnare le riforme. Egli acconsente per il bene dei suoi sudditi ed ecco un primo massacro generale in quasi tutta l'Armenia.

Gli ambasciatori impongono un *ultimatum* per gli stazionari, e in Armenia si fanno altri massacri; ogni concessione forzata si accompagna con una protesta di sangue.

Chiederete: che farci? E' presto risposto. A parere mio, per soccorrere questa gente infelice non ci vuole che un intervento armato. Senza di ciò non si otterrà mai nulla dal Governo turco. Esso prometterà tutto quanto si vorrà, segnerà, annunzierà le riforme, ma in Armenia continuerà lo *statu quo ante*.

Si avrà tutto al più un po' più cura di far le cose in modo più pulito, e mi spiego. Vi sono paesi lontani dalle sedi consolari nei quali si sa che la uccisione, il ratto ed il furto sono all'ordine del giorno e della notte. Le notizie da questi luoghi giungono quando possono, cioè dopo alcuni mesi. Ebbene, ivi si continuerà come per lo innanzi, nè persona saprà a tempo nulla e l'Europa riposerà tranquilla sulla parola del sultano. Ingannevole parola!

Dopo il primo massacro si distribuiva quotidianamente pane agli armeni che avevano perduto tutto e morivano di fame. Adesso la distribuzione è cessata e i poveretti, cui nulla è rimasto, vivono di elemosina. E la promessa del sultano anche in questo è violata. La qual cosa, se accade ad Erzerum sotto gli occhi dei consoli, vi lascio immaginare quello che avverrà nei paesi lontani dove ogni controllo è impossibile.

Si vuol far credere agli armeni che il pericolo è scomparso e che quindi possono riaprire le botteghe. Ma se apparentemente (notate dico solo apparentemente) il pericolo di imminenti nuovi macelli è scomparso, un altro ne resta che lo uguaglia e lo sorpassa. Ecco di che si tratta.

Il Vali di Erzerum ha fatto chiamare i notabili di tutti i quartieri armeni; ha messo a loro disposizione dodici soldati ma li ha costituiti responsabili del contegno degli abitanti del quartiere a cui essi appartengono. Avrebbero potuto dichiarar subito che di questo contegno essi potevano assumere la responsabilità. Ma non l'hanno fatto. E la lista lunghissima dei pericolosi è stata senz'altro compilata.

Ma quali sono i soggetti pericolosi? Ecco il problema. Noto fra essi perfino il mio servo per il solo fatto che è il mio servo. Essi saranno imprigionati e sottoposti ad una Commissione giudiziaria espressamente venuta da Costantinopoli. E gli arresti sono già incominciati. Il primo arrestato è il *Cavass* del prete di Hassan-Kalè.

Costui fu tratto in prigione per due motivi. Anzitutto perchè è ritenuto un soggetto come vi ho detto pericoloso, e poi perchè è il *Cavass* del prete di Hassan Kalè.

A proposito di questo prete ucciso come a voi già vi sarà noto dai turchi che incendiarono il convento in cui viveva, sapete come ha *ufficialmente* comunicato l'autorità? « Che era stato ucciso per vendetta dai turchi perchè egli aveva violato una donna turca!! » Non discuto il comunicato. Vi basti sapere che il prete era più presso ai settanta che ai sessanta anni; era malaticcio e quasi con un piede nella fossa. Il *Cavass* arrestato lo si vuol obbligare a dichiarare che la violazione è vera!

Notate che l'infelice *Cavass* era già stato in prigione per più di un anno perchè in una perquisizione in casa sua era stata trovata una grammatica armeno-turca dove fra gli esercizi di traduzione si leggevano parole allusive ad *alcuni antichi re dell'Armenia!*

Ecco ora la nota dei villaggi spogliati nei distretti di Passen, Terdjan, Khenouss. Garantisco la verità di quello che scrivo:

**Passen.** — Djerasson, 30 case spogliate completamente e 5 armeni uccisi — Dodi id. 87, id. 7 — Alidjakrak id. 116, id. 10 — Jouzveran id. 67, id. 12 — Tavontz id. 35, id. 6 — Harsnekar id. 46, id 8 — Guerdabare id. 79, id. 13 — Keupri-Keuj id. 83, id. 15 — Ekebade id. 73, id. 23 — Tortan id. 67, id. 9 — Herteve id. 136, id. 19 — Midjeldi id. 15, id. 3

In totale: 785 case spogliate e 129 armeni uccisi.

Sono poi stati rubati nel villaggio di Jagian 400 montoni, nel villaggio Todoveran 600 pecore e 16 *somars* di grano; a Komatzor 20 *somars* di grano e 10 lire turche (230 franchi italiani), e ad Ichkhou 16 lire turche.

Anche in tutti questi villaggi, eccezion fatta per Komatzor, si ebbero dei morti e dei feriti dei quali s'ignora con precisione il numero.

**Terdjan.** — Mamakhatoun, 6 case completamente svaligiate e 15 botteghe — Pekaridje case completamente svaligiate 200 — Piriz, 120 — Khezeri 30 — Karemhertak 30 — Poulk 80 — Tevnik 80 — Mantura 15 — Asdos-Kom 15 — Khatchig-oghli 15 — Ghatchange 60 — Vejan 45 — Poum 10 — Aghatir 40 — Dzaghgari 60 — Herani 15 — Tchanaghdji 15 — Abrank 40 — Sareghaja 80 — Keuture 130 — Ghoumlar 30 — Tchekhotz 20 — Khatchkegh 50 — Tsheverek 30.

In totale 1260 case completamente svaligiate.

Il numero dei morti in tutti questi villaggi ascende a 300; la più parte degli armeni, compresi diversi preti, sono stati obbligati ad abbracciare l'islamismo.

**Khenouss.** — Bournas, 42 uccisi; paese completamente saccheggiato — Jenikei, 13 uccisi; paese completamente saccheggiato; Jerethlon, 13 uccisi, paese completamente saccheggiato; Karabuda, paese completamente saccheggiato — Koslù, 15 uccisi, paese completamente saccheggiato, più violata e torturata una donna — Cavermè, paese completamente saccheggiato e razziati gli armenti — Heremik, mezzo villaggio saccheggiato, razziati gli armenti — Karakopru, completamente saccheggiato — Duman, razziati gli armenti — Marouf, completamente saccheggiato — Schabadin, 3 uccisi e villaggio completamente saccheggiato — Kahghi, 3 uccisi e villaggio completamente saccheggiato — Halil Schavouche, villaggio completamente saccheggiato — Elpies, villaggio completamente saccheggiato — Haros, razziati gli armenti.

I villaggi di Govadung-Caraciohan, Krim, Bakhir, Sarvoli furono protetti e risparmiati dal *bandito* Taydjis, al quale furono pagate 200 lire turche (più di 4000 franchi italiane).

Gopol e Ja-ja furono protetti da curdi amici. Non si sa nulla del villaggio di Bahaggià-Mulk.

*PS.* Il console di Russia mi comunica che d'ora innanzi le mie lettere non saranno più accettate dalla posta russa. Perchè? Perchè la posta russa essendo stata stabilita per facilitare le relazioni *commerciali* fra i due paesi, debbono sole essere accettate le lettere commerciali; io non sono un commerciante, per conseguenza...

Senza commenti!!!

# In giro per il mondo

Per questa volta i lettori mi concederanno di rivolgere gli augurii a coloro che stasera, vigilia di Natale, e domani, Natale, non mi potranno leggere; a coloro che nè stasera nè domani potranno sedere alla mensa familiare.

Per questa volta i miei più caldi augurii volano lontano, ai nostri soldati che navigano verso il pericolo e la gloria, ai fieri e vigorosi figliuoli del nostro popolo che fanno Natale cullati dalle onde dell'oceano, e fra le montagne abissine agli avamposti.

Buon Natale a voi, nostro più incorrotto sangue, orgoglio e speranza nostra, e che di fronte al nemico spingiate lo sguardo vigile lontano, scrutando le ondulazioni del terreno, colla mano nervosamente stretta all'impugnatura del fucile, e che dai piroscafi lasciate correre gli occhi smarriti sulla vastità azzurra e li fissiate a interrogare l'orizzonte nell'attesa che vi appaia l'ignota terra dove si combattono le disuguali ed eroiche battaglie.

Così possa la vostra opera non essere spesa invano, e fruttare la più bella vittoria di cui debba andare superba una giovane nazione: la conquista alla civiltà, alla pace duratura, di quella parte del mondo dove sventola la bandiera tricolore.

E adesso un augurio a chi, fra le lagrime, vede un posto vuoto a tavola, in questi giorni; l'augurio che ritorni l'assente col volto illuminato per l'orgoglio del grande dovere compiuto, e che i suoi racconti alla famiglia stretta intorno a lui ammirata, siano compenso all'angoscia del distacco e possa facciano benedire le trepidazioni passate.

Auguri a tutti voi, lettori, che mi seguite da anni parecchi, dando prova di una pazienza e di un attaccamento che dimostra la vostra costanza.

Sono forse gli assioni ai quali si ispira la mia cronaca quotidiana che mi hanno fruttato una così lusinghiera simpatia?

Essi sono semplici.

Un tratto di penna ferisce più che un colpo di pugnale; e però non bisogna adoperare quell'arma nei momenti di collera.

Chi siede innanzi a un tavolo, nella quiete di un gabinetto, non potrà mai invocare la scusa della forza irresistibile, e il reato che egli può commettere è aggravato dalla premeditazione e dall'agguato.

Vi è un modo di dire le cose spiacevoli salvando la forma, che equivale allo scoprirsi il capo quando si entra in casa altrui.

Se è lecito mostrarsi ineducati, in un momento di nervosismo con gente che appena si conosce, non è lecito mostrarsi tali, scrivendo, con gente che non si conosce affatto.

Credere di non ignorare alcuna cosa e di potere discorrere di tutto, è ignorare tutte le cose che si ignorano, vale a dire è darsi una patente di imbecillità e di incoscienza.

Svisare i fatti a scopo partigiano equivale alla falsa testimonianza innanzi al giudice per interesse personale; ma soltanto quest'ultima è punita.

Infilare una serie di ingiurie richiede la medesima intelligenza, la medesima educazione, e la medesima attitudine di un villano ubriaco. Solamente, quando sono stampate, esse diventano un titolo di gloria e pongono il loro autore tra i più forti e audaci polemisti.

Vendere un metro di stoffa tarlata per nuova, è una frode in commercio; spargere una notizia falsa che può produrre un danno molto maggiore e molto più diffuso è uno stratagemma politico.

Vantare un cerrotto sulle piazze a suon di tamburi, è ciarlatanismo; far diventare grandissimo il piccolo, è un'affermazione di forza del quarto potere.

Adesso poi dovrei fare l'esame di coscienza; dovrei domandare perdono a tutti coloro che mi hanno inviato loro scritti e sono stati ingratamente ricompensati con dei cenni bibliografici se vogliamo, ma alquanto incompleti; a tutti coloro che, durante l'anno che sta per morire, si son forse riconosciuti in qualche asterisco della mia cronaca.

Ma le mie pene non sono inferiori alle loro, e vanno a espiazione dei miei peccati.

Perchè, i miei amabili lettori possono fare a meno di leggermi, e ciò accadrà spesso; ma io non posso fare a meno di rivolgermi a loro, e deve accader sempre.

Cosicchè, fra le gioie profonde che mi riserba il mio quotidiano lavoro, vi è anche certe volte il sospetto di parlare al peggiore sordo, a quello che non vuole udire.

Buon Natale a tutti!

Domani resterete senza giornale, lettori. Me ne dispiace per voi; ma permettete a me di rallegrarmene.

*PS.* — Dimenticavo. Avrei il dovere di farvi la strenna, lettori.

Vi va una vittoria in Africa?

Sta bene; daremo ordinazioni in proposito.

**Richel.**

## ECHI FIORENTINI

*(Nostro telegramma particolare)*

FIRENZE, 24, ore 4 pom. — Il prefetto Scelsi ha nominato una Commissione d'inchiesta composta del senatore Barzanti, del prof. Loriga e del prof. Chiarugi incaricandola di riferire sui motivi dell'agitazione fra il personale dell'ospedale di Santa Maria Nuova dopo le riforme introdotte sull'organico.

— E' arrivato a Firenze Alberto Pulitzer noto giornalista americano, fondatore del *Morning Journal*.

Sembra che egli abbia deciso di prendere stabile dimora in Italia.

— Per la truffa già nota commessa alla tesoreria da Brattelli Corrado che, complice Augusto Canni di Roma, falsificò la firma del consigliere delegato riscuotendo lire 295 alla tesoreria, entrambi costoro furono rinviati al tribunale. Il resultato estratto dall'istruttoria stabilì che il Canni fornì gli stampati a firma del consiglier delegato ragioniere della prefettura dando così al Brattelli gli elementi necessari a compiere la truffa.

## Cronachetta Valdarnese

*(Nostro telegramma particolare)*

S. GIOVANNI VALDARNO, 24, ore 4,25 p. — (*A. V.*) Ieri sera, presente un uditorio sceltissimo, l'ing. Ubaldo Sequi, direttore della locale ferriera, nel salone del Circolo Masaccio, tenne una conferenza sull'esperimento del gas-luce-acetilene ottenuto col carburo di calcio ed acqua.

Esordì con facile, elegante parola, dimostrandone i vantaggi con l'economia dell'impianto anche per uso domestico, provando che la potenza luminosa è 25 volte maggiore del gas illuminante ordinario e che dà infatti una luce bellissima, bianca, splendida, fissa come la luce elettrica.

Dopo aver dimostrato come un chilogramma di carburo può teoricamente produrre 350 litri di gas ove fosse chimicamente puro, fece vedere come quello in commercio ne produca comodamente 250 capaci di mantenere accesa, come fu eseguito, cinque ore una fiaccola della potenza luminosa corrispondente a 10 becchi Auer che hanno l'intensità di 30 candele; e parlò poi dei difetti, come proprietà tossiche, esplodibilità, dimostrando in ambi i casi l'esagerazione e l'allarme che cerca di creare chi non studiò bene la cosa.

Fra brevi giorni nel negozio dei fratelli Zangheri verrà esperimentata tale cosa con apposito apparato di gas acetilene.

L'esempio sarà seguito certamente dai nostri esercenti, stante le numerose richieste rivolte al conferenziere.

In altra mia corrispondenza parlerò diffusamente sull'argomento.

## A proposito del duello Aprile-Sensales

*(Nostro telegramma partic.)*

CATANIA, 24, ore 11,10 antimerid. — (*Sciuto*). Il *Corriere di Catania* pubblica un telegramma del suo corrispondente da Roma annunziante che il comm. Sensales, direttore generale della P. S., inviò quali padrini i senatori Cecchi e Todaro al deputato barone Aprile e che non avendolo trovato a Roma telegrafarongli qui.

Il *Corriere* avendo intervistato il barone Aprile, questi assicurò non aver ricevuto finora telegramma alcuno. Ma spiegò la diceria corsa col fatto che egli avendo chiesto udienza al comm. Sensales, e dopo parecchie ore di anticamera non venne ricevuto. Irritatosi diressegli una lettera contenente delle frasi offensive che egli mantiene.

Il *Corriere*, commentando la notizia della sfida, dice che per battersi Sensales dovrebbe prima dimettersi dalla sua carica di direttore generale della pubblica sicurezza.

## La crisi municipale di Messina

*(Nostro telegramma partic.)*

MESSINA, 23, ore 5,40 pom. — (*Arena*.) Il Consiglio comunale oggi ha risoluto la crisi nominando sindaco il cav. Mauromati Francesco, 8 assessori titolari e 4 supplenti.

Una Commissione si recherà dal nuovo sindaco per pregarlo di accettare la carica.

La scelta del sindaco è ottima essendo Mauromati persona sotto ogni aspetto superiore.

Il Consiglio seduta stante deliberava di indire l'appalto di dazio consumo per 5 anni con obbligo della cointeressenza del municipio per la risoluzione della quistione dei villaggi.

## DALLA PROVINCIA ROMANA

NETTUNO, 22. — Durante l'inverno 1894-95 la panchina ed il muro di riva al mare, posti all'ingiro delle mura castellane di questo abitato, vennero fortemente danneggiate dai marosi che in quell'epoca furono di una violenza eccezionale.

Per effetto di tali danneggiamenti le case sovrastanti sono divenute mal sicure e minacciano rovina.

Questo comune non mancò di renderne avvisata la superiore autorità, ma finora nulla pare si voglia fare.

×

VELLETRI, 24. — Le autorità locali di P. S. ordinarono severe e minuziose perquisizioni sui frequentatori rispetti delle pubbliche osterie.

In seguito a tali operazioni sono stati arrestati circa 40 individui per porto di armi insidiose: contro di loro è stato iniziato processo per citazione direttissima.

Vi [illegible].

## Piccola Cronaca

**Un giusto allarme.** — Con la presente incostantissima temperatura si moltiplicano spaventevolmente i raffreddori, le polmoniti, infiammazioni di gola, faringiti e bronchiti. Volete guarire istantaneamente ed evitare fatali complicazioni? Usate solamente e scrupolosamente le Pastiglie di Mora del chimico G. Mazzolini di Roma. Rammentatevi che se prendete queste pastiglie nello stato incipiente dei raffreddori tenendole costantemente in bocca in tutte le 24 ore, certo otterrete la cura abortiva, ossia guarirete nel percorso di questo periodo. Egualmente si ottiene la guarigione istantaneamente dall'*influenza* se si useranno al primo sintomo. Le vere Pastiglie si vendono in scatole da L. 1, avvolte dall'opuscolo e in carta filigrana già la, come la celebre Pariglina del medesimo autore.



17) Appendice della Tribuna

# IL FIGLIO DI UN ALTRO

**Gran romanzo inedito di HENRI KERGUL**



Lo sguardo con cui quel bruto accompagnò queste parole avrebbe fatto fremere Legrand medesimo, se avesse potuto vederlo.

— Dimmi dunque, Doriodot – domandò Bichonnet, abbassando ancora più la voce – avreste niente una qualche idea a proposito dell'individuo?

— Sicuro che ce l'ho, ed anche splendida... Ma zitto... non una parola ai compagni della squadra... tanti pulcini bagnati ai quali il signor dottore impone.

— Hanno forse paura che il dottore li purghi – sogghignò bestialmente Bichonnet – mentre noi due...

Il riposo terminava ancora una volta ed al cenno del sorvegliante i forzati ripresero il lavoro.

Frattanto il dottore con i suoi arnesi in spalla percorreva la strada polverosa di Numea.

Si era alzata, venendo dal largo, la brezza marina e sotto la sua vivificante carezza il forzato innocente, la vittima offerta in espiazione alla vendetta del marchese di Ambre, sentiva rinascere poco a poco le sue forze esauste.

Egli si ergeva nell'alta persona.

Tenendo in mano il rozzo cappello di paglia intrecciata concesso ai lavoratori, offriva l'ampia fronte ai freddi baci del vento.

Cosa strana, la spaventosa catastrofe che aveva infranto per sempre la sua vita, che di un uomo rispettabile e stimato aveva fatto da cinque anni un galeotto, non aveva punto affievolita la sua volontà.

Era uscito vincitore dalla lotta mostruosa, terribile in cui era corso rischio di smarrir la ragione, e il suo volto abbronzato dall'aria aperta non aveva invecchiato.

Soltanto il suo sguardo, per l'addietro così vivace, si era improntato ad una dolce malinconia.

Senza riaprire il cuore ad una speranza, ahimè per sempre distrutta, egli aveva accettato nobilmente, coraggiosamente la sua situazione presente.

Dopo tutto non era infelice.

Anche laggiù, lontano quattromila leghe dalla madre patria, poteva alleviare le sofferenze di coloro per i quali la sorte era stata più spietata che per lui.

Egli aveva assorto nelle presente sua abnegazione, con l'orizzonte limitato, la prospettiva monotona di un domani simile in tutto al giorno precedente, di settimane, di mesi, di anni che si succederebbero sempre uguali.

Del resto che importava?

La società matrigna, condannandolo ingiustamente, non l'aveva cancellato per sempre dal novero dei viventi? dal novero di coloro i quali hanno diritto di pensare agli onori, alla fortuna, alla famiglia?

Talvolta lo coglieva il vago desiderio di rivedere Urzy, di ritrovarsi nella casetta dove aveva vissuto tanto felice in compagnia di sua madre, la santa donna che lo aspettava in cielo; di sedersi come per lo passato nell'ampia poltrona di cuoio del suo studio dove amava tanto lavorare, e le cui finestre con i vetri minuscoli si aprivano sul giardino pieno di frutti saporiti, di fiori odorosi, di lieti ronzii.

Tutto governato dalla illusione delle sue rimembranze, si rivedeva la sera, nella calma del piccolo cimitero, inginocchiato sul ciglio della tomba della signora Legrand, parlandole come se l'anima della cara morta avesse potuto rispondergli.

Udiva la goffa voce della fedele Marianna, la quale lo veniva a strappare, brontolando, ad una interessante lettura.

Gli diceva:

— Ho messo le uova al latte nell'acqua bollente... Se non venite subito diventeranno dure e sapete che non lo potete soffrire. Ma sarà tanto peggio per voi.

E d'improvviso, questo desiderio dapprima indeciso prendeva corpo nel suo cervello e si trasformava in un desiderio irresistibile di rivivere il passato.

Ma, ahimè, ben presto ritornava la riflessione, ed il suo sogno svaniva al cospetto della triste realtà.

Cosa andrebbe a cercare laggiù, in quel paese dove certamente lo avevano già dimenticato, se non le angoscie di una nuova tortura?

I terrazzani – tutti quelli uomini, quelle donne e quei ragazzi dei quali ricordava la commovente simpatia quando la vettura che lo conduceva a Nevers attraversò il villaggio – avevano conservato anche oggi gli stessi sentimenti a suo riguardo?

Gli abitanti della campagna pensano: « cosa giudicata, cosa vera. »

Ora egli era stato giudicato, condannato... dunque era colpevole.

E l'eccitazione di pochi istanti svaniva rapidamente, lasciando posto ad un orribile stanchezza morale di cui soltanto riusciva a trionfare la voce del dovere.

Dopo tutto, per lui l'esistenza alla Nuova Caledonia era sopportabile.

I fonzionari, avvezzi alla triste società dei miserabili ospiti del penitenziario, non manifestavano ripugnanza di sorta per il dottore reputato omicida.

Anzi, il suo umore sempre uguale li disponeva in suo favore.

Una circostanza fortuita, l'indisposizione di una parente del governatore gli aveva consentito di dar prova della conoscenza profonda ch'egli aveva della medicina, conoscenza acquistata a prezzo di tante veglie e di tanto lavoro; e dopo d'allora molto sovente, per non disturbare il dottore libero addetto alla colonia, ed anche perchè si aveva la certezza di aver a che fare con un abile professionista, si era presa l'abitudine di chiamare il dottor Legrand.

I guardiani non lo chiamavano altrimenti che il signor dottore.

I suoi stessi compagni di cattività, anzichè essere gelosi della sua libertà relativa, seguivano questo esempio, e come lo si è visto nel corso di questo capitolo, dieci uomini su dodici che componevano la sua squadra, nutrivano per il forzato, loro sventurato collega, sentimenti di amicizia ed anche di rispetto.

Anche in fondo al cuore degli individui più induriti esiste una radicata aspirazione all'ideale, al buono, all'onestà, al giusto, e senza volerlo, senza forse rendersene ben conto, quei rei, tranne Doriodot e Bichonnet, si erano lasciati vincere senza riserve dall'ascendente irresistibile, che esercitava su di essi la tempra superiore del medico.

Essi tenevano in conto di vero, assolutamente vero, il racconto ch'egli faceva del deplorevole errore giudiziario che lo aveva condotto in mezzo a loro.

Per quei banditi, il dottor Legrand non aveva ucciso. Egli subiva ingiustamente in loro compagnia tutti gli orrori dell'ergastolo, e si sentivano diventar migliori al contatto di quest'uomo dabbene, il quale senza un lamento, stoicamente come gli antichi eroi di Sparta, sopportava l'ira della fortuna avversa che lo aveva così spietatamente colpito.

II.

**Il complotto dei bene**

Il dottor Maurizio Legrand pensava a queste cose mentre camminava a passo rapido.

Ben presto e senza avvedersene, tanto era stato assorto in questi consolanti pensieri, giunse alla baracca della squadra, specie di capanna di tavole lunghe, solidamente sostenuta da travicelli di ferro.

Si bagnò con delizia il volto e le mani all'acqua fresca; spazzolò con cura meticolosa le sue vesti tutte impolverate della polvere della strada; poi corse all'infermeria della sezione, casetta cinta da un giardinetto ed abitata da un caporale della ciurma, preposto alla custodia della farmacia del penitenziario.

— Vi aspettavo, signor dottore – disse il caporale sorridendo.

— Eravate prevenuto, caporale Vincenzo?... Tanto meglio, così non perderemo tempo in spiegazioni.

— La scatola dei medicinali è pronta; passo la cinghia, ed in un istante sono con voi.

E discorrendo, il caporale unì il gesto alla parola, e si pose in cammino col medico.

Uscirono ambedue dalla cinta del penitenziario ed entrarono nel viale cinto da comode ville costruite all'uso francese, dimore di funzionari, d'ufficiali, di coloni liberi, che mena alla città di Numea.

Legrand chiese subito:

— In sostanza, che cosa ha la signora de Boreil? Sarebbe mai uno di quei maledetti attacchi di febbre a cui è malauguratamente troppo soggetta da qualche tempo?

« Per dirvi la verità, caporal Vincenzo, queste crisi continue non mi piacciono niente affatto.

« Col suo temperamento nervoso di parigina, trasportata migliaia di leghe lontano dall'asfalto dei *boulevards*, il malessere di cui si lagna da qualche tempo, può produrre fatalmente, ed in un tempo relativamente breve, gravi perturbamenti ».

— Lo credete, signor dottore? – disse lo scettico Vincenzo. Io sono piuttosto d'avviso che la signora sia un po' malata d'immaginazione.

« L'ho veduta, non più di tre o quattro ore fa, passeggiare nel suo giardino col luogotenente suo marito, e, salvo il vostro rispetto, si portava bene quanto voi e me.

— Se fosse così, caporal Vincenzo, non mi avrebbero mandato a chiamare...

— Perchè?... Malattia di bella donna! sente di essere adorata dal suo caro e tenero sposo, e si stilla il cervello per trovare il modo di potersi fare accarezzare anche di più.

« Del resto non tocca a noi a lagnarci. A voi questa chiamata risparmia una buona ora di lavoro ed a me varrà probabilmente, come il solito, uno o due bicchieri del suo eccellente chiaretto di Australia, che con questa maledetta temperatura senegalese non è da disprezzarsi. »

E veramente Vincenzo pareva contento della buona fortuna capitata al suo compagno.

Del resto egli non si lasciava sfuggire alcuna occasione di reclamare l'assistenza del dottore, dopo il giorno in cui il bravo caporale avendo dato un bacio troppo lungo e forte ad una rispettabile bottiglia di *Tafià*, aveva perduto la ragione al punto di dimenticare, egli vecchio soldato rotto a tutte le esigenze della disciplina militare, il rispetto dovuto al suo superiore.

Certamente — poichè laggiù, alla Nuova Caledonia, coi regolamenti si scherza meno ancora che in Francia — egli sarebbe stato severamente punito, cassato dal grado che aveva impiegato sei anni a conquistare, senza l'aiuto di Legrand il quale, spontaneamente, generosamente, non aveva esitato a qualificare per colpo di sole quella sua ubriachezza manifesta.

Il degno uomo, dopo un momento di silenzio, riprese a dire:

— Dite, signor dottore, scommetto che non sapete a che cosa io pensassi non più tardi di un quarto d'ora prima del vostro arrivo?

— No, lo confesso.

— Ebbene, guardavo un piccolo quaderno dove registro scrupolosamente tutto ciò che vi concerne, dal giorno in cui mi avete evitato il consiglio di guerra, o per lo meno la perdita dei miei galloni — cosa di cui vi sarò riconoscente per tutta la vita — ed ho notato col maggior piacere...

— Che cosa, Vincenzo?

# Racconto di Natale

## LA PROMESSA

### I.

Era caduta per ore e ore un'acquerugiola insistente, monotona, fitta: una specie di nevischio liquefatto, che penetrava nei panni come a insinuarsi fin dentro l'ossa. Il cielo, uniforme nella sua tinta di piombo, pareva essersi ristretto e abbassato: malinconica illusione d'ottica di certi giorni invernali, contemplati dallo spazio ristretto delle strade, e, anche delle più larghe piazze cittadine.

Ma il buio era venuto pure innanzi notte entro quella stanzuccia coi muri dall'intonaco ingiallito, a chiazze nerastre d'ogni forma, stampate lì dal sudiciume di chi sa quanti inquilini, e con la finestrina bassa, ormai quasi senza vetri: tante erano le toppe della carta unta appiccicate alla sua intelaiatura tarlata e sconquassata.

La Bionda — così la chiamavano di soprannome non ostante i parecchi fili bianchi ormai crescenti su le sue tempie — era rimasta un pezzo immobile sur una seggiola, accanto al tavolino sparso di pezzetti di carta sgualcita dai ragazzi: carta rosa, verde, azzurra, chi sa dove raccolta. Si teneva la testa fra le mani, come se la testa le facesse male; e, con gli occhi chiusi e il respiro più leggiero di un soffio, pareva sonnecchiare. Non dormiva, però; fra certi pensieri è difficile che venga il sonno.

I suoi due bimbi, uno dopo l'altro, erano tornati: Paolo, il maggiore, di sette anni, un tarchiato ragazzotto bruno, dal viso rotondo, le labbra grosse e due larghi occhi luminosi; e Franceschino, quello piccolo, appena di tre anni e mezzo, biondiccio e macilento, ch'ella, per tenerezza materna, chiamava Chicco. Paolo era stato a spasso, per conto suo, a uso i grandi; il fratello, da una vicina, lì su lo stesso pianerottolo, perchè costì si riuniva una nidiata di figliuoli, un po' di tutto il casamento, coi quali faceva il chiasso. Ma verso l'ora della cena, ognuno a casa propria, senza complimenti, perchè, pur troppo, di questi tempi, in nessuna famiglia c'è pane da sprecare.

Dalla vicina il lume era acceso, e anche il fornello, dove una pentola belliva con un gorgoglio promettente. Dalla Bionda, invece, no; c'era buio, c'era freddo: un buio pesto, un freddo umido. Ella se ne stava sempre immobile su la seggiola, accanto al tavolino, tenendosi il capo tra le mani.

— Mamma! — disse Paolo, quando ebbe riaccostato l'uscio — ci sei?

Ella sollevò la testa un poco, senza scotersi.

— Sì, sì, ci sono — rispose.

— Mam...maa! — modulò di lì a un momento, trascinando le sillabe, un'altra vocetta, più che mai infantile.

E nell'oscurità sonarono i passi di quei quattro piccoli piedi sul nudo impiantito, senza inciampare nei mobili, ben conosciuti e pochi.

La donna s'alzò, stroifinandosi gli occhi; ma rimase qualche istante in piedi, senza sapere nemmen lei quello che facesse.

— Accendi il lume, mamma — disse il maggiore dei fanciulli — Voglio far l'«opera». Se tu sapessi com'è bella quella che ho imparata oggi in piazza Guglielmo Pepe! Pulcinella... sai, mamma...

— Mam-maa, accendi il lume, ho paura! — piagnucolava Chicco, che, venuto avanti a tastoni, aveva afferrato la gonnella della madre e la tirava a sè come per ripararsi da un pericolo.

— Ora l'accendo, l'accendo — ella li rassicurò, ma senza ancora far nulla.

— Pulcinella, sai mamma, più furbo del diavolo, glie ne dà, e quante glie ne dà, sai, mamma! All'osteria... figurati...

— Ho paura, mam...maa! — interrompeva in tono lamentoso, con un singhiozzo, il piccino.

La madre gli prese la manuccia dalle dita brevi, fredde come ghiacciòli, perfino umidicce, tanto eran fredde; e se lo trascinò dietro fino alla parete dirimpetto, dove, brancicando sur un pezzo d'asse inchiodato orizzontalmente al muro, su cui stavano tre o quattro scodelle sbocconcellate, ch'erano tutte le stoviglie di casa, cercò i fiammiferi di legno; e pigliatone uno, lo sfregò per terra, dandogli fuoco. Un'improvvisa zaffata di zolfo fece indietreggiar Chicco, che si mise a tossire, soffocato, con tutto quel po' di forza che aveva.

A piccoli passi, perchè lo zolfanello minacciava di spegnersi, la donna si portò accanto al letto; e lì accostò lo stecchino ardente al lucignolo, immerso in un rimasuglio d'olio nerastro in fondo d'una tazzetta. Era il lumicino della Madonna: una Madonna di carta a colori, macchiata d'umidità, non ostante la cura con cui ogni mattina la ripuliva la Bionda: perchè il parroco del suo paese gliel'aveva data per miracolosa, in una lontana festa della Immacolata, quando ella era un'adolescente.

La minuscola fiammella stampava sopra il soffitto lurido un fioco circolo; e l'ombra, intorno, nella stanza squallida, pareva misteriosa. Ma i ragazzi si racconsolarono.

Paolo prese, di sotto al letto, tre o quattro pupazzi da un soldo l'uno, che moveva da sopra, per un fil di ferro uscente dal capo, e li portò sur un angolo della tavola. La sua passione era di far «l'opera» come quella del burattinaio napolitano a piazza Guglielmo Pepe, di cui egli era un assiduo frequentatore.

— Vedi, mamma, ecco il diavolo: vestito di rosso, con le corna, vedi? Lui dice a Pulcinella: «Se vieni con me e mi dài l'anima, io ti faccio ricco; ti dò tanti braccialetti d'oro... tanti... quanto un monte...»

E disponeva in quell'angolo di tavola il diavolo, Pulcinella, una regina dalla corona rotta e il manto di cotonina a fiori; più un altro personaggio buffo con un turbante bianco in testa e uno straccetto a uso zinale davanti: il cuoco, diceva il bimbo.

— Senti, mamma, senti, come è bella quest'«opera!» Nuova, sai, mamma, nuova d'oggi; questa non l'hai sentita mai!

Ella non udiva; dopo avere acceso quel misero lampadino, alzati gli occhi all'Immagine, come per chiederle soccorso, era tornata a sedersi dall'altra parte della tavola, al solito, con la fronte fra le mani.

E Chicco si pigiava alle ginocchia di lei, tranquillo e zitto, per un poco, stropicciando con le piccole dita ghiacce un lembo del grembiule materno: perchè, come tutti i bambini, non poteva star fermo.

Paolo, quasi avesse avuto dinanzi a sè un pubblico rispettabile quanto quello di piazza Guglielmo Pepe, svolgeva la sua «opera» come se nulla fosse.

— Ora, la regina cerca il marito... Incontra Pulcinella: «Pulcinella, dov'è il re?» «Mo lo sso' mise'lo 'n sacca?» «Ebbene, ebbene, tu non vuoi dirmi la verità; ma chiamerò io il diavolo che sa tutto, e vedremo quello che farai.» «Chillo che faccio, mannaggia! Chillo che faccio! Mo te dongo c' mazzate! Tieni, brutta 'nfama, tieni!» «Ahi, ahi, ahi! Scappa, scappa, sennò Pulcinella m'ammazza!» La regina fugge... Fugge qua in fondo alla tavola, perchè Pulcinella è cattivo, sai, mamma... No, cioè, è buono, ma quando gli pigliano!...

— Ho freddo, mamma! — diceva con un tremolìo il piccolo fratello, ma pianino, per non disturbar «l'opera».

La madre se lo tirò in grembo, senza rispondergli.

Nel suo cervello, che a momenti le sembrava di smarrire, si riproduceva non già quella ingenua scena de' burattini, che Paolo tranquillamente le recitava dinanzi con la felice spensieratezza degli esseri ignari; ma un dramma terribile, il dramma suo proprio, quello della sua famiglia, da cui non sapeva staccare la mente, colta da una fissazione assidua, come una pazza.

Da parecchio tempo Gigi, il suo uomo, strambo di carattere, e facile a farsi straportar da' compagni, non lavorava. Ci fabbrica più, adesso? Ce ne sono di case rimaste senza intonaco, nere e sgretolate come rovine, co' buchi delle finestre senza infissi, come tante occhiaie di teschi. E i pochi piccioli guadagnati dal muratore, un pezzo addietro, al Palazzo di Giustizia, sapeva Dio com'erano andati a finire. Finchè ce n'era rimasto uno dentro il cassetto del tavolino, scene sopra scene: «lei li sprecava per i ragazzi, si capiva; tutte le voglie vinte; bastava che domandassero...» Ah, Madonna benedetta! Davvero che per loro pochi n'erano stati spesi! Laceri, con le scarpe forate, e spesso neanche sdigiunati prima di andare a letto, povere creature!

Invece, chi s'inghiottivà i soldi era l'osteria della Sora Nanna: quella tana appestata e maledetta dove l'operaio disoccupato, gironza qui, gironza là, finiva sempre a cascare; per istar lì ore e ore in un abbrutimento incoscio, col bicchiere davanti e le carte in mano, attorniato d'altri oziosi come lui; mentre un tanfo di pipe sudice e di vino cattivo saliva e si spandeva con le vociacce e le bestemmie, ammorbando l'aria.

La moglie aveva un bel trascinarsi da un capo all'altro di Roma, e salire scale col canestro degli erbaggi su la testa, supplicando:

— Fatelo per l'anime del purgatorio! Ho a casa due bambini senza pane e il marito che non si busca un soldo. Fatelo per l'anime del purgatorio!

C'è tanta impostura nel mondo, che non si crede ormai più a nessuno; sì ch'era grassa quando smaltiva qualche cavolo e poche [illegible] di cicoria, dopo chi sa quante miglia di passi sprecati e quante umiliazioni inutili.

Il più delle volte, le conveniva, tornando a casa la sera, di metter a cuocere quel po' d'erba presa in piazza due o tre giorni avanti: tanto per non doverla poi buttar nella spazzatura.

Codeste erano le cene più laute della famigliuola. Ma durante la novena del Natale, la Bionda non era riuscita a metter insieme manco tanto da andare in piazza a far compre, sia pure di centesimi: e nel giorno della vigilia le mancava addirittura il pane per isfamare i figliuoli.

Il marito, quella mattina, più brusco e più accigliato del solito, rimasto a letto fino alle nove, come un signore, stretto ogni tanto alla gola da un nodo di tosse nervosa e rabbiosa, intanto che la donna taceva per prudenza e i fanciulli tacevano per timore, s'era alzato sbattendo tutto: le scarpe, quegli stronconi di seggiole, l'uscio. La Bionda, sempre muta, a furia di gesti e d'occhiate, costringeva al silenzio anche i piccini. Poi Gigi era tornato quasi subito: come uno che s'è dimenticato di qualcosa.

Lei sciacquava in una catinella un paio di calze e tre cenci di fazzoletti; mentre Chicco le stava attorno, al solito, come un cane; e Paolo, serio serio, s'attaccava da sè un bottone ai pantaloni sbrindellati.

Il muratore, piantatosi in mezzo, a loro, fece con lo sguardo il giro della stanza, pacatamente, ma risoluto; quindi si avvicinò al muro dove, a un chiodo, pendeva uno scialle di lana, e lo staccò.

Con la coda dell'occhio, la donna aveva veduto.

— Perchè? — chiese, sollevandosi di su la catinella dove sciacquava.

— Perchè io sto con la giacca di fustagno, e la roba di lana è per i signori — diss'egli, ghignando.

Vi fu una pausa. Ella, fissa nel viso di lui, scrollava il capo, muta.

— Questo, oggi, va al monte — concluse l'uomo.

E, senza lasciare alla disgraziata il tempo di protestare, ma con un'imprecazione oscena al suo indirizzo, scomparve.

Chi l'aveva più rivisto?

A mezzogiorno, nessuno. E pure, per quanto poco valesse quel povero scialle a quadrelli, sempre era piuttosto buono, non ostante le tarlature, e due o tre lire se ne potevano ricavare.

Pazienza; Gigi sarebbe tornato la sera. I bimbi, facilmente distratti, possono star senza mangiare un giorno: ma ventiquattr'ore e più son troppe. E poi... la vigilia del Natale!...

Gente ne passava, chi sa quante, per le scale, fermandosi, magari, lì, sul pianerottolo: un andirivieni continuo; speranze e disillusioni senza fine. E lei, pur non avendo orecchi per altro, udiva distintamente ogni più leggiero rumore venuto di fuori.

Ma non udiva Paolo continuare la sua «opera»:

— Pulcinella, allora, incontra il fratello di Colombina: «Sai, io voglio sposare tua sorella, quella sciascione, quella simpaticona!» «Va bene; ma tu quanto guadagni al giorno?» «Io? Io guadagno quattro soldi. Che vuoi di più?»

«Quattro soldi il giorno! Va bene, io sono contento. Pulcinella, sei un buon partito; per me, puoi prendertela subito, mia sorella...» Pulcinella canta; senti, mamma, come canta: *Carmè, Carmè, com'è bello l'ammore co' te!*...

— Mamma, ho freddo! — ripeteva Chicco, pigiandosi sempre più alla madre, come se avesse voluto tornar a entrarle nel corpo.

Ella si chinò a baciarlo, per farlo acquetare.

Ancora pianino, per non disturbar l'«opera», il piccoletto chiese:

— O non viene più, il babbo?

La Bionda si scosse. Quella parola l'aveva colpita come una palla mirata giusto. Un gran brivido le corse per la carne: dai capelli ai piedi.

— Sì, che viene, ora!... — promise.

— Mamma, ho fame! — le mormorò il fanciullo, più ancora da vicino, con un piccolo sospiro assai triste, come una confidenza.

Le mani della donna si strinsero convulsamente, in uno spasimo. E pensando al marito, al «babbo», tornò ad assicurare la creaturina infreddolita e affamata: — Ora viene, viene, non dubitare.

Il ragazzo maggiore continuava:

— Allora Pulcinella invita il fratello di Colombina all'osteria, dov'è *quello bbono*, sai, mamma. E chiama il cuoco (questo paparro qui, col turbante bianco e il zinale): «Ehi, cuoco, porta dieci gavette di pasta e fagioli, che *vulimmo magnà...*»

— Ho fame, mamma! — sospirò più forte la povera vocina di Chicco.

La madre pregava, volgendo gli occhi all'Immacolata, l'antica immagine venuta con lei dal suo lontano paesuolo e sua compagna di sventura:

— Vergine benedetta, aiutami tu! Io mi sento finire.

Paolo ripigliava:

— E magnano, «Mo magneremo!» dice Pulcinella, «Mo bascheremo!» risponde il fratello, perchè sa che soldi non ce n'è. E lui dice: «Andiamocene, perchè se il cuoco scopre che non lo possiamo pagare ci dà 'e *mazzate*. Ma a Pulcinella a non gl'importa. Lui ha dell'altra fame. Dice: «Ohè, cuoco! Ohè, cuoco! Porta altre cento gavette di pasta e fagioli...

— Ho fame, mamma! Ho fame! — interrompeva, ormai insofferente, Chicco, mettendosi a singhiozzare sul seno materno:

— Ho fame! Voglio il babbo!

La Bionda ebbe un altro scossone più violento: come qualcosa che le urtasse contro lo stomaco.

— Giù, amore mio! — disse al fanciullo, facendoselo scendere di su le ginocchia.

Un altro sguardo alla Madonna, sotto cui ardeva il lumicino fioco dall'olio nerastro; e corse a sollevar il coperchio d'una paniera mezzo sfondata, dove teneva dei cenci.

Frugò, buttandoli tutti sossopra, e ne tolse di fondo un vecchio quadrato di lanetta, uno scialle da estate, con cui s'avvolse la testa e il collo. Poi ordinò ai due bimbi:

— State buoni, veh! chè adesso ritorno — e uscì rapida, chiudendo la porta in faccia a Chicco, che, in un pianto dirotto e stendendole le braccine, voleva seguirla.

### II.

Che ora poteva essere? Tardi. Su le scale s'udiva un brusìo di voci allegre uscenti dai piccoli quartieri del vicinato. Ognuno, si sa, cerca di festeggiare alla meglio la più grande, la più santa delle ricorrenze dell'anno. Certe frasi di canzoni popolari canticchiate per allegria, mentre tutti insieme, si capiva, erano a tavola; certe risatone squillanti di bambini, non avvezzi a bere, e che, forse, quella sera, avean bevuto un sorso di troppo, mettevano nell'intero casamento un'animazione insolita. Dai fili di luce viva, uscenti dalle connettiture delle porte, spiccavano sul buio dintorno.

La Bionda scendeva i gradini, come se quei rumori famigliari e quelle tenui strisce gialle le avessero fatto male, ferendole gli occhi, il cuore, tutto.

Fuori, l'acquerugiola fitta, monotona, insistente della giornata seguitava a cadere senza scrosci, con una calma da scoraggire: come condannata a venir giù eternamente.

Non già perchè la pioggia le desse noia, ma con un gesto incoscio, la donna si serrò intorno al capo e al collo il suo scarso sciallètto estivo, riparandosi con esso quanto meglio poteva; e così, sotto le gocce eguali, inesorabili, camminò innanzi, seguendo due o tre marciapiedi, svoltando tre o quattro angoli, simile a una sonnambula, fino all'osteria della Sora Nanna, in via Urbana.

Nella strada, poca gente; le botteghe, quasi tutte chiuse: tranne quelle dei friggitori e de' vinai, che, in una simile notte, fanno un po' di quattrini.

Gli ultimi passi la donna li fece quasi di corsa, come alcuno ch'è aspettato da un pezzo.

Giunta, però, che fu di fronte a que' vetri opachi dov'erano segnati in rosso sanguigno i numeri dei soldi delle foglietto, con una luce così sfacciata stampante un quadrato giallo entro una enorme cornice, ella s'arrestò d'un tratto, quasi che le avessero inchiodato i piedi a terra, senza riuscire a tirare un fiato lungo, colta da un singolar batticuore.

Un frastuono assordante usciva dall'antro: un acciottolìo di vetri e di piatti, tra scoppi di voci d'avvinazzati, cercando di sopraffare l'una l'altra.

Appoggiata allo stipite della vetrina, ma col busto proteso e tendendo l'orecchio, ella cercava di afferrare, in quella clamorosa confusione, una parola, un accento che le rivelasse la presenza del suo uomo. Nulla. Chi si raccapezzava in codesto inferno? C'era egli o non c'era?

Ogni tanto, un avventore entrava o sortiva, poco badando alla donna; e allora, le voci, per la maggior parte assai rauche, ma grosse ed aspre tutte, che ora s'alzavano, ora s'abbassavano senza ritmo, come mugghi di vento in una burrasca, uscivano, all'aprirsi della porta, più sonore e distinte.

L'acquerugiola non cessava un momento, sì che non soltanto la sottana della disgraziata lì in attesa grondava come un ombrello socchiuso, ma anche lo sciallettò era intriso, mettendole una fascia fradicia sul capo e intorno al collo.

— Che dici? La primiera è mia! — gridò una gola più potente, nel calore rissoso d'una partita. E un'altra vociaccia:

— Ohè! Cencio, due altri litri, tanto, paga l'amico!

— Fortuna ruffiana! — s'udì tuonare, mentre un pugno formidabile cadeva sul tavolo, facendo traballar bicchieri e bottiglie.

La Bionda balzò addietro, come al ricevere uno spintone nel petto. Era lui, lui! Lo aveva riconosciuto. Ecco dove se ne stava intanto che lei e le creature lo aspettavano a casa, digiune; e le parve riudire la vocina piagnucolosa di Chicco, tremante di freddo e di debolezza, ripetere:

— Ho fame! Voglio il babbo!...

Allora, si fece avanti nel quadrato di luce della vetrina dov'erano dipinti i grossi numeri di un rosso sanguigno; e, deliberatamente, penetrò nell'osteria.

Era piena. Tra il fumo denso e i gruppi dei bevitori ammassati, la nuova venuta aguzzava lo sguardo, rimasta un po' intimorita, quasi su la soglia. Non osa una a bazzicar codesti posti; lì, poi, entrava per la prima volta.

Al banco, una donnona dalla faccia tonda e rossa, col petto enorme ricascante sul ventre fasciato d'un canovaccio sudicio, dava degli ordini a un garzone in maniche di camicia. Quando scorse la Bionda, le piantò addosso i suoi occhiacci grigi di gatta vecchia, in attesa che l'altra si facesse avanti. Ma vedendo che questa non si moveva, e sbirciato la miseria dei panni ch'ella portava, per di più fradici mézzi, vociò di dov'era:

— O quella donna, non c'è nulla! Dio vi provveda.

La Bionda non aveva capito. Guardava sempre qua e là per trovar il suo uomo.

Ma il garzone, al quale la padrona avea fatto un cenno, le si accostò, brusco:

— Vi s'è detto che non c'è nulla. Fuori di qui! — E fece l'atto di spingerla.

— Che cosa v'ho chiesto? — protestò lei — Cerco mio marito, cerco; un muratore che ci viene sempre... Vedete, eccolo là, quel moretto alto, col cappello a cencio, che ora s'inquieta con quell'altro giovanotto... là giù... Gigi... Chiamatemelo, per piacere!...

Il garzone si calmò subito. Perchè, nell'osteria, non entrassero accattoni! Tutto il giorno è la stessa storia: bisognerebbe tener uno apposta su la porta occupato soltanto a cacciarli via. Che razza!... La Sora Nanna non intendeva ragione su questo: mai un soldo; guai a chi li avvezza male!

— Ohè, Gigi! Gigi! C'è una donna che vi vuole — annunziò il garzone, interrompendo una lite sorta a causa di un sette bello cascato su le ginocchia d'uno dei giocatori: nascosto apposta, sosteneva Gigi.

Il muratore si voltò; diede una guardataccia dalla parte della moglie, e rispose:

— Ora non posso — poi si rimise al gioco, dopo aver tracannato un altro bicchiere.

Lei aspettava. Aspettò un pezzetto; oramai nessuno le badava; ma vedendo che il marito fingeva di nemmeno ricordarsi della sua presenza, si fece coraggio a rimandargli Cencio, il garzone, con un'altra ambasciata:

— Ditegli che proprio non posso fare a meno di dirgli una parola!...

— Ohè, Gigi, vostra moglie non se ne va se vol non v'alzate — tornò alla carica Cencio.

— Accidenti alla schifosa anima sua! — imprecò l'uomo — Che vuole da me, che vuole?

E neppur questa volta si mosse.

La Bionda aveva udito distintamente, e una vampa di rossore le si distese su le gote sbiancate. Gli amici, anch'essi operai, che giocavano col muratore, avevano alzato il viso a guardarla. Uno ghignò, masticando forse qualche parola sconcia. Ma la partita continuava.

La moglie pazientò ancora alquanto. Finalmente, non potendone più, si avvicinò ella stessa al suo uomo, e lo toccò su la spalla:

— Vieni via — disse piano.

— Tu, torna subito a casa! — ordinò lui, senza guardarla.

Ella insistè, mormorandogli, umile, all'orecchio:

— Sì, sì, torno, ma vieni anche tu. Le creature... senza un boccone... tutto il giorno!

— M'esci da' piedi o non m'esci?... — urlò l'uomo.

— ... Senza neanche pane il giorno di Natale!... E tu qui... tu qui! — ella continuava, non curandosi più di chi ascoltava.

Gigi s'era alzato, pallido, contraffatto, con una espressione feroce nello sguardo:

— Marcia avanti, chè vengo! — vociò; e soggiunse più sottovoce: — Ma me la paghi questa figura che mi fai fare! Ah, per la Madonna, se me la paghi! Marcia avanti!

Poi si volse ai compagni:

— Fra poco son qui — promise.

### III.

La Bionda aveva infilato l'uscio, e già era per istrada, avviata verso casa. Sapeva che là una scena bestiale doveva avvenire; chi sa? forse, anche la morte. Da un uomo disamorato e ubriaco c'è tutto da aspettarsi. Un lungo brivido le corse nell'ossa; e, per la prima volta, sentì il ghiaccio di quei leggieri vestiti inzuppati e del sottile sciallètto da estate attorcigliato come una corda intorno al collo.

La pioggia era cessata: ma il freddo s'era fatto intenso, con un vento che tagliava la faccia. La vetrina della Sora Nanna sbattè, richiusa con tutta forza: era Gigi che teneva dietro alla moglie. Lei ne udiva il passo pesante, ineguale però, come di chi mal si regge su le gambe, e s'affrettava; ne udiva ogni tanto una bestemmia orrenda; e sempre più s'affrettava. Ormai, fosse fatta la volontà di Dio, fosse venuta, magari, davvero, la fine di tutto le tribolazioni!

Quando giunse davanti al proprio portone, tirò diritto su per le scale. I casigliani vegliavano ancora, aspettando, per vecchia costumanza, la mezzanotte, che doveva essere vicina a sonare; e le solite voci di fanciulli e di grandi — per la maggior parte conosciute — s'espandevano con un forte odor di cucina: tutto quanto restava delle modeste e allegre cene allor allora divorate. Uno scalpiccìo greve urtava, giù, i gradini: Gigi che saliva.

Nella camera, la Bionda chiamò:

— Chicco! — non vedendo il suo bambino correrle fra le gambe.

Ma Chicco, si era addormito, accovacciato per terra, come un cagnolo stracco: chi sa dopo quante lacrime e quanti singhiozzi. E anche Paolo aveva finito a piegar la testolina su quell'angolo di tavola ch'era il suo palcoscenico, colto dal sonno, con la regina dalla corona rotta e il manto di cotonina a fiori in una mano, e nell'altra il cuoco dal berrettone bianco, col quale la sovrana stava ora in cordiale conversazione.

La Bionda raccolse il più piccolino, e lo andò a posare sul letto, tutto vestito; poi, liberatosi il capo dallo scialle, si strizzava con le dita le ciocche corte delle tempie e della fronte: gocciavano.

In quel momento rientrò Gigi, serrando dietro di sè l'uscio, pianino, come uno ch'è perfettamente in senno e che non vuol farsi sentire. La donna lo guardò, impaurita più da quel silenzio che da una minaccia manifesta.

Il momento era tragico. Alla Bionda esso parve lungo delle ore. Aveva la gola stretta, asciutta come l'esca, da non riescir a inghiottire un atomo di saliva. Lui, incrociate le braccia sul petto e il capo basso sotto il cappellaccio a cencio, s'era fermato, fissandola, come una belva che sta per islanciarsi su la preda. Qualcosa di terribile doveva agitarglisi nel cervello, offuscato dalle recenti libazioni, perchè non pronunziava una parola; ma gli usciva dalla bocca mezzo aperta un suono indistinto, simile a un ruggito sordo. Il respiro tranquillo, armonioso di Paolo, riverso su' suoi giocattoli, gli rispondeva. Chicco pareva senza un soffio; e, muta come un cadavere, sua madre gli si era messa davanti, con la schiena appoggiata alla sponda del letto, quasi per riparare col proprio corpo quel povero ultimo amore.

D'improvviso, uno scampanìo festoso echeggiò da tutte le chiese di Roma, spandendosi alto nell'aria notturna, a riempir tutto di giubilo e di pace con l'annunzio della nascita del Redentore.

A quel suono, l'operaio sollevò la faccia, trasognato; si passò più volte le palme su gli occhi, come uno che si desta; e, lentamente, con un gesto istintivo, si scoperse il capo.

La donna, dal canto suo, si fece il segno della croce. Ma non aveva avuto tempo di toccarsi il petto a destra, che, con uno scatto brusco, inaspettato, Gigi le si era buttato addosso.

Ella, al vedersi balenar davanti il braccio di lui, si credè perduta, e, pazza di terrore, cacciò uno strillo acuto, che dovette risonare in tutta la casa e persino nella via.

— Ah, no, per le creature! No!

Ma il braccio non erasi alzato a colpire. Esso attirava a sè la donna, vigorosamente, sì, ma per serraria, in uno slancio di tenerezza, come non l'aveva serrata mai, neppur, forse, la prima volta.

— Più! Mai più! Non ci vado più, te lo prometto!... Voglio lavorare!... lavorerò per voi altri!...

Allora le lagrime, che alla Bionda pareva si fossero disseccate in quel lungo strazio represso, traboccarono impetuose. E come soffocata da esse, ma sorridente, ma felice ella si volse all'Immagine fida, povera Immagine tutta chiazze d'umidità, vigilante a capo del letto. Singhiozzava:

— Madonna mia cara, ascoltalo tu! Non per me, ma per questi innocenti, ascoltalo tu!

E scivolò dalle braccia del suo uomo per inginocchiarsi a terra, mentre il respiro tranquillo dei bimbi metteva nella stanza come una musica dolcemente confusa a quella di fuori: la musica delle campane sonanti a festa per annunziare la venuta del Fratello di tutti gli umili, di tutti i sofferenti.

**Contessa Lara.**

## CRONACA D'ARTE

### LA MITOLOGIA ILLUSTRATA DI B. PINELLI

Di una seria e completa illustrazione della leggenda mitologica, non avevamo avuto finora nessun artista che si fosse fedelmente occupato.

I miti principali della favola erano stati soggetti di varii capolavori, però mancava una raccolta delle scene che più vi brillano.

Oggi, dall'immenso campo dell'arte, compare un fiore vissuto finora nascosto e trascurato, una fine creazione artistica, che rivela il forte genio immaginativo dell'autore, ed il giusto e completo concepimento del suo ideale.

E' una larga e serena visione del mondo pagano, e per la quale, nell'animo dell'artista è tutta una feconda risurrezione di profili balzanti, divinamente belli quanto umanamente vivi. Gli strani fantasmi dell'Olimpo si aggirano vagamente nella sua mente, che, fecondata dal genio, ci trasporta, con le sue creazioni, in un mondo che non è nostro, in un mondo in cui si rimira l'espressione più sincera del carattere fantastico dei primi popoli ellenici.

Alle volte, dove il brio del Pinelli sfolgora, e dove la vivacità del suo genio immaginativo si rivela in tutta la sua potenza, là il disegno è un po' fiacco e trascurato.

Ma pur tuttavia le sue indovinate concezioni artistiche dimostrano il suo squisito sentimento, una nozione sicura, netta, precisa per tutto ciò che sa di antico, l'elaborazione lunga di un concetto vissuto ed ingigantitosi in un profondo intelletto: concetto che gli si impone come ideale, e viene poi squisitamente concepito. Nè in questa elegante raccolta di disegni mitologici troviamo le raffinatezze e le seduzioni dell'arte moderna, ma, e con ragione, ancora l'ingenuità e la semplicità del profilo antico, ed una sincera imitazione dello stile greco, stile che l'artista magicamente infonde alle sue idealità, e dalle quali traspare quel non so che di arcano, di infinito, di misterioso che proviamo davanti a tutto ciò che sa di antico e leggendario.

E' la voce della storia pagana, quella voce che, nell'insieme dell'espressione dice tutto, e rende sensibile ciò che è interiorità di rivolta, strazi di amore, laceramenti d'odio: quella voce che, in altri tempi, era l'immortale poema d'Omero.

Questo capolavoro, compiuto dal Pinelli al principio di questo secolo, ci viene ora riprodotto in eleganti fototipie da un valoroso editore (*G. Maustier e F. O. Marucci*) che, con un'altra serie di fascicoli, completerà la intera raccolta, ora ancora in corso di pubblicazione.

Fra le variate interpretazioni del mito, nelle tavole uscite finora, alcune sono veramente ammirabili per la singolare espressione del concetto, e pare che dal genio dell'artista sgorghi ogni potenza creativa.

×

Il Pinelli inizia le sue opere con le tre Grazie: tre figure di donne nude: tre profili divinamente belli e seducenti.

Una indefinita vaporosità voluttuosa traspare poi dalla tavola seguente: *La nascita di Venere*. Le idee della venustà e della bellezza vi sono mirabilmente trasfuse.

Un Zeffiro alato dolcemente le cinge il fianco per portarla nell'Olimpo.

Ben concepito anche è: *Amore partorito da Venere*. La vaga dea stringe fra le braccia il pargoletto, e, nel porgergli il seno lo guarda sospettoso, quasi che vi scorgesse nelle sembianze le dolcezze miste ai tormenti, ai palpiti, alle lotte di amore — tutta la triste verità del cuore umano.

Anche come verità ed originalità di concetto risalta l'*Amore coniugale*, con cui l'artista ci ricorda la lotta disperata della donna primitiva con l'uomo per custodire la verginità, e ci illustra in un bel gruppo, con molta evidenza, gli antichi Canti nuziali degli Slavi.

Come l'amore ha formato nei più remoti tempi dell'arte il tema principale per i pittori di quell'epoca, così anche il Pinelli, seguace coscenzioso delle espressioni antiche, non rifugge dal rappresentare, sotto il velo della leggenda, questo sentimento. Così in poche tavole egli compendia le storie d'amore di Adone e di Marte con Venere, e fra le più vivaci scene di questi romanzi è la *Rete di Vulcano*, dove è rappresentato il tradito ed irato marito che sorprende e accalappia Marte e Venere quando sono in braccio l'un dell'altro. Il gruppo dei due amanti è non solamente molto espressivo, ma, artisticamente molto ben eseguito.

Andando avanti nella vasta e singolare galleria Pinelliana, vi troviamo anche concepiti i soggetti mitologici di indole drammatica e sempre, scenicamente, l'un dall'altro, diversi.

Con *Paride che rapisce Elena* per fuggirsene in Troia, compare una nuova figura di deità pagana: la più alta personificazione umana di Venere: la bellezza che non invecchia mai, e per cui Paride, sempre sospettoso e geloso, uccide, inconsciamente, il proprio figlio Korito, credendolo innamorato della madre.

Questo commovente dramma domestico per la larghezza onde è pensato, e per l'armonia delle linee, è molto ben concepito.

L'innocente abbandono con cui Korito è nella braccia materne, è la nota più spiccata e più attraente della scena: un vero gioiello.

A questo dramma fa seguito una dolce storia mistica, sgorgante un Oceano di sentimenti delicati ove la vita è sorriso, i sentimenti di immenso orgasmo ove il fato è crudele: il tutto tratto con fine gusto dall'artista, che, in sette tavole, ci rappresenta i principali episodii della dolce leggenda.

Psiche, la divina farfalla, la vergine preferita dai poeti, l'anima immortale, non poteva essere concepita che in una visione vaga, eterea, soavissima, che conquide, che incanta.

E' il dolce simbolo dell'anima innamorata: la più sublime idea del sentimento d'amore.

Alla fanciulla è destinato uno sposo divino, col quale trascorrerà le ore più felici della sua vita, ma che mai però dovrà conoscere le forme del corpo di lui, se vuole che l'amor suo viva immortale.

Una volta la curiosità la vince e la induce a sorprenderlo mentre dormiva. Da quel momento comincia la infelicità della povera vergine. Amore l'abbandona; Venere irata la perseguita.

Ben concepita è *Zefiro che trasporta Psiche*: due figure leggere ed eteree, due sentimenti vaporosi spirituali.

In parecchie delle seguenti scene però il Pinelli trascura evidentemente l'espressione del disegno e si rivolge specialmente a ben concepire il mito.

Così quanto è indovinato il terrore della vergine *Psiche al lago dei dragoni*, dove l'ambiente è solitario e tetro, tanto sorprende in un'altra scena di questa leggenda, la indifferenza e la calma con cui, la creatura così delicata e timida, scende nell'inferno a dare la focaccia a Cerbero, il terribile mostro.

Alla lunga vita d'angoscie, alla severa espiazione del fallo commesso, ritorna a Psiche il suo Amore, scena che l'artista concepisce mirabilmente, come con abile delicatezza ci rappresenta la Psiche condotta in cielo da Mercurio.

La lieve figura del messaggero degli dei è ben trattata in tutta la parte della sua leggenda.

Semplice ed elegante è *Mercurio che addormenta Chione*. Il nume è nell'atto di toccare col suo magico caduceo la seducente ninfa, che, dolcemente, cade in voluttuoso abbandono.

Nella *morte di Coronide* poi, dove il corpo della vaga fanciulla uccisa da Diana giace sul rogo pronto per essere arso, ammiro non solo l'impronta vera e dolorosa della morte, ma la correttezza anatomica del disegno nella difficile posa con cui l'artista l'ha voluta presentare.

Molto ben concepite e disegnate sono le due seguenti tavole: *Cefalo e Procri*, e *la madre di Branco che sogna di essere penetrata dal sole*. Nella prima vi è la nota manifesta del dolore, poetizzata dalla scena del sole che sorge, e nell'altra il delizioso profilo della bella dea dormiente. Una vera emanazione della graziosa scuola greca.

Come sempre, il Pinelli nelle rappresentazioni sentimentali e degli idilli amorosi, di cui la leggenda mitologica abbonda, si mostra unico, anche per la varietà con cui intuisce le sue creazioni artistiche.

Nei fascicoli seguenti vi sono parecchi episodi del mito di Apollo.

La scena di *Apollo e Leucotoe*, diventa un fremito di voluttà nella fantasia del Pinelli, ed il gruppo è divinamente intuito per espressione e disegno.

Molto evidentemente delineato è il dolore della infelice vergine supplicante pietà nella *Leucotoe sepolta viva per ordine del padre*.

Un vero capolavoro poi è la *Caduta di Fetonte*, quando l'imprudente auriga precipita nell'abisso col carro ed i cavalli.

La tavola è tutta improntata di raccapriccio e di terrore per lo spaventoso disastro, ed i quattro cavalli sfrenati ed imbizzarriti sono molto ben rappresentati.

E così, trascorrendo queste scene, senza il fascino e la seduzione dei colori, ma sotto abili e corretti profili, vi scorgiamo nella semplicità e nel facile intuito artistico del Pinelli, tutto il palpito della vita pagana ed il caldo spirito della poetica leggenda.

**Carlo De Luca.**

## NOTE BIBLIOGRAFICHE

**Sulla responsabilità ministeriale.** — *Cenni ad occasione dei processi contro* **l'on. Giolitti.**

È questo il titolo di un pregevole lavoro del cav. Alfredo Farace, nel quale con copia di argomenti dimostra il fondamento giuridico della distinzione fra gli atti compiuti dai ministri quali capi delle pubbliche amministrazioni e quelli di carattere puramente politico che si riferiscono alle loro funzioni di governo quali consiglieri della Corona.

Su questa base l'A. confuta parecchie dottrine sostenute dalla Corte di cassazione di Roma nelle due note sentenze contro l'on. Giolitti, sia in rapporto al diritto di accusa che egli non crede debba ritenersi esclusivo della Camera, sia circa la portata dei privilegi parlamentari.

Viene quindi a parlare di questi privilegi passando a rassegna le principali questioni cui ha dato luogo l'articolo 45 dello Statuto e particolarmente quella della garentia parlamentare sia in rapporto alla traduzione in giudizio che all'arresto del deputato, l'altra relativa all'azione di un cittadino che trovasi in arresto, quella importantissima dell'estensione della detta garentia alle contravvenzioni e quella della competenza dell'autorità giudiziaria in tutte queste materie.

La gravità delle questioni svolte con molta dottrina e sobrietà rende la monografia di non comune importanza, e benchè in alcune delle sue conclusioni non potessimo pienamente convenire col marchese Farace, dobbiamo riconoscere che di tutte egli offre la dimostrazione più completa, anche il lavoro ha un pregio incontestabile specialmente ora che tanto si parla di una legge sulla responsabilità ministeriale, della quale l'A. con molto acume designa la materia e i confini.

Il merito della monografia viene anche dimostrato dal fatto che insieme a quella del Sannonetti fu tenuta presente dalla Commissione parlamentare che procedette all'esame degli atti contro l'on. Giolitti.

×

**Congrue parrocchiali.** — Sotto questo titolo, il signor *Oreste Fiaschi*, ispettore provinciale del Fondo per il culto, ha pubblicato un libro assai utile per il basso clero e per tutti coloro che si occupano di polizia ecclesiastica. Con esso è dimostrato come l'attuale Governo abbia a cuore le sorti del basso clero e come il clero stesso debba mostrarsi degno di questa benevolenza, infondendo al popolo l'amore per la patria italiana. Dimostra eziandio che una generale perequazione delle congrue parrocchiali non si potrà raggiungere finchè non si dia attuazione all'art. 18 della legge sulle Guarentigie, provvedendo al *Riordinamento del patrimonio ecclesiastico*, e dà ampie spiegazioni ai parroci, tracciando loro la via per ottenere i supplementi di congrua, che molti non hanno ancora avuti solo perchè ignorano le relative disposizioni di legge.

Il signor Fiaschi quindi non ha fatto che riempire una lacuna, scrivendo un libro che fa onore alla stessa amministrazione alla quale appartiene.

×

**La preparazione militare in Italia.** — Il signor Serpieri ha pubblicato il suo libro sulla preparazione militare in Italia nel quale ha raccolti gli articoli pubblicati in queste colonne, aggiungendovi una *prefazione* che spiega la ragione politica della pubblicazione, e quattro nuovi capitoli col titolo: «Congedi per anticipazione e forza minima — Le armi portatili e le artiglierie — La difesa e il materiale dal 1882 al 1895 — Il disavanzo [illegible]».

Il libro è dedicato all'onor. Afan de Rivera con queste parole:

«A voi che nella discussione sulla leva del 1875 sosteneste e vinceste la battaglia d'impedir il rinvio di 100,000 uomini di forza necessaria alla formazione di guerra del [illegible] amministrativo, permettete, pur dissentendo in qualche dettaglio, che io dedichi queste pagine.

«L'autorità del vostro nome si rifletterà sulle osservazioni che io faccio nell'interesse dell'esercito.»

Non occorre rilevare la opportunità e la importanza di questa pubblicazione nella quale se vi sono concetti e criteri coi quali, come a suo tempo abbiamo dichiarato, non possiamo pienamente convenire col signor Serpieri, non possiamo però nemmeno disconoscerne la serietà e competenza.

I quattro nuovi capitoli raddoppiano la mole degli articoli da noi pubblicati. E' il libro necessario in tutte le sale di convegno dei militari.

×

**Il principe Fabrizio Massimo** ha pubblicata un'Ode intitolata *Ai morti di Amba-Alagi*. Il giovane poeta che, per altri suoi lavori, gode già di una bella fama nel campo delle lettere, ha voluto in questo suo lavoro ultimo provarsi in un metro latino difficilissimo, quale il Saffico; privo del sostegno della rima facilmente si abbrevia e s'abbassa nel quinario finale. Tuttavia, malgrado la difficoltà grande, il bravo scrittore ha saputo così bene rendere in forma italiana squisitissima l'andatura eroica e forte del metro latino, che non possiamo a meno di non rallegrarcene vivamente.

×

**Vita Femminile.** — Si è pubblicato il secondo fascicolo di questa importante rivista letteraria. Eccone il sommario:

**L. Fabio,** La donna e la scienza — **E. Potonié Pierre**, Attraverso il movimento femminista — **Ugo Esmo**, La morte di amore — **G. Melany Scodnik**, I migliori anno con noi — **V. Olper Monis**, Giuoco triste - Lega per la tutela degli interessi femminili, Tarrieo — **Giulia C. Cantalamessa**, Morte e Vita — **A. Del Fabro**, Profili femminili — Notizie letterarie ed artistiche — Varietà — Movimento femminile — Appello alle donne.

L'abbonamento è di lire 3 per anno. — un numero centesimi 75.

## Ai lettori della "Tribuna."

Oltre alle migliaia di abbonati i quali in questo momento le inviano gli attestati della loro fiducia — la *Tribuna* possiede molte centinaia di rivenditori onesti e provetti, i quali provvedono alla loro volta decine di migliaia di lettori.

Fra quelle centinaia, però, come spesso accade, ve ne sono taluni — pochi per onore del vero! — che vogliono distinguersi dagli altri, ritardando o magari omettendo del tutto il regolamento dei conti.

Ora l'amministrazione della *Tribuna* ha troppo da fare, specie in questi momenti, per poter correr dietro a un rivenditore moroso.

Ed è per questo che essa ha deciso di cessare l'invio del giornale a tutti indistintamente i rivenditori che non sono in piena regola coi pagamenti.

Per conseguenza, quelli fra i nostri lettori della provincia, i quali da un giorno all'altro vedessero mancare, presso il rivenditore, la *Tribuna*, non lo attribuiscano ad altro motivo che alla cattiva volontà del rivenditore medesimo.

E se tengono a leggere il giornale, mandino direttamente all'Amministrazione il prezzo dell'abbonamento.

Pagheranno lo stesso ed avranno, per di più, degli splendidi premi!



# CRONACA DI ROMA

### CONSIGLIO COMUNALE

*(Seduta del 23 dicembre)*

Sono di poco sonate le nove, e già più di settanta consiglieri si aggirano nell'aula conversando. Anche il pubblico è più numeroso e più simpatico del solito per la presenza inaspettata, gradita di qualche giovane e bella signora.

Ci sarà battaglia? — Così credevasi, ma le ultime notizie recano che il consigliere *Santucci*, il più temibile *leader* del partito nero, si limiterà a qualche innocua *finta*, così da non provocare nemmeno una risposta dagli avversari.

E' una delusione per chi aveva salita la storica vetta colla speranza di divertirsi.

In principio di seduta, proseguendo la discussione del preventivo, si parla di esposizioni artistiche, di una sovvenzione alla Società di mutuo soccorso fra gli impiegati del comune, dei premi al valor civile, dell'ufficio di statistica e di molte altre cose che hanno un solo merito; quello di annoiare anche coloro che ne parlano.

Si passa quindi alla proposta d'impianto della luce elettrica in piazza del Popolo. Questa che è stata una felice idea della Giunta, non piace naturalmente al clericale *Ruggeri*, vice presidente della Società dei paggi in onore di San Luigi Gonzaga. Egli che abita al n. 9 di piazza del Pantheon non vorrebbe la luce a piazza del Popolo, ma indovinate un po' dove la desidererebbe? Precisamente in piazza del Pantheon! E ditegli minchione, se vi riesce!

Ma il Consiglio, che non abita tutto in piazza della Rotonda, non è del parere di Ruggeri ed approva la proposta della Giunta.

E si torna a correre sugli articoli del bilancio che parlano del servizio sanitario notturno dei monumenti, ecc.

L'archeologo clericale *Marucchi*, che visto da lontano ha veramente qualche cosa dell'archetipo, è inquieto sulla sorte delle catacombe di Ciriaco. Ma l'assessore lo conforta, assicurandolo che anche quel povero Ciriaco non sarà dimenticato.

Ed eccoci alla questione grossa dell'istruzione religiosa, sulla quale parla il consigliere *Santucci*.

Si fa un profondo silenzio nell'aula e l'oratore incomincia così:

Due anni fa si discusse a lungo sull'argomento. Allora il collega Carpegna chiese che, per assicurare un buono insegnamento religioso, gli esami fossero passati dai parroci. Il Consiglio allora non si mostrò contrario, ma si allarmò e respinse la proposta (!!). Io non torno ad insistere su quella, anche per non costringere il sindaco a porre la questione di fiducia, come fece due anni fa. Domando solo all'assessore dell'istruzione pubblica come intende di applicare l'articolo terzo del regolamento generale per l'istruzione elementare che dice:

« I comuni provvederanno all'istruzione religiosa di quegli alunni, i cui genitori la chiedono, nei giorni e nelle ore stabilite dal Consiglio scolastico provinciale, per mezzo degli insegnanti delle classi, i quali siano ritenuti idonei a quest'ufficio o di altre persone, la cui idoneità sia riconosciuta dallo stesso Consiglio scolastico. »

Il cons. *Santucci* loda l'amministrazione per certi suoi provvedimenti presi a questo proposito, e, per circoscrivere la questione, limita la sua interrogazione all'ultima parte dell'articolo, e domanda a quali criteri il Consiglio scolastico s'inspira nello stabilire la idoneità o meno dei maestri all'insegnamento religioso.

Risponde brevemente e con chiarezza inoppugnabile l'assessore *Cruciani*, il quale dice:

Fino a prova in contrario, l'amministrazione comunale deve ritenere che il corpo insegnante elementare sia idoneo all'insegnamento religioso. Se qualcuno non fosse stato idoneo, si sarebbero certamente avuti dei reclami, e l'amministrazione avrebbe provveduto.

Taluni maestri, che per le loro convinzioni religiose non si sentivano adatti a tale insegnamento, dichiararono di astenersene, e per quella parte furono sostituiti da supplenti. L'articolo terzo del regolamento è stato adunque esattamente e giustamente applicato.

La risposta limpida del *Cruciani* non soddisfa molto il *Santucci*, il quale non può ammettere *a priori* la presunzione della idoneità in tutti i maestri comunali, idoneità esplicitamente richiesta dal regolamento. In ogni modo non presenta una mozione, ma si raccomanda al buon senso dell'assessore perchè tuteli la serietà dell'istruzione religiosa.

E qui dovrebbe finire la discussione, ma c'è un'altra volta l'archeologo *Marucchi* il quale vorrebbe non solo la serietà, desiderata dal suo collega in *ecclesia*, ma anche una certa solennità negli esami di religione.

I più non ridono perchè hanno sonno, e dopo avere udito qualche parola di risposta — così tanto per dire qualche cosa — dell'assessore *Cruciani*, abbandonano con una certa fretta la sala. Mezzanotte è sonata da venti minuti.

### LA PARTENZA DI QUESTA NOTTE dei soldati per l'Africa

Ieri sera dicemmo come erano state composte le compagnie che dovevano partire per l'Africa; e demmo il nome degli ufficiali destinati a comandarle. Facemmo anche cenno delle bicchierate di addio e dei banchetti offerti a ufficiali e soldati, prima della partenza, e di un manifesto della Fratellanza Militare che annunziava al pubblico la partenza stessa fissata per le 12.30.

Con due treni, uno delle 6.45 pom. da Viterbo e un altro delle 10 pom. da Perugia erano giunte le altre due compagnie che con quelle di Roma dovevano formare un battaglione.

I soldati erano stati equipaggiati col fez e la mantellina da bersagliere; e sotto quella divisa apparivano ancora più svelti e arditi.

Sin dalle 11 molti di quei soldati, che avevano ottenuto il permesso serale, si avviavano alla spicciolata alla stazione, accompagnati da parenti ed amici; ma il grosso del battaglione di spedizione si veniva ordinando nelle caserme Cimarra e Principe di Napoli donde doveva muovere diretto alla stazione di Termini.

Molta gente era già a quell'ora, le 11, penetrata sotto la tettoia, pagando il biglietto d'ingresso; una folla mista di signore, di ufficiali, di cittadini di tutte le classi sociali.

Alle 10 e mezzo il 69.o reggimento, musica in testa, uscì, preceduto dal colonnello Colli, sulla via Cola di Rienzo, tutta illuminata a luce di bengala a tre colori.

Le dimostrazioni che poi dovevano fondersi in una sola, imponente dimostrazione alla stazione, cominciarono di lì. Dalla via affollata di popolo partivano grida alte di: Viva l'esercito!

La folla si mischiò tra le righe dei soldati; altra gente, trovata lungo il percorso, vi si unì. Adesso, erano soldati e borghesi che marciavano di conserva, fra gli applausi, mentre alle finestre si mettevano fuori i lumi. Era come un torrente che si ingrossava per via.

E lo stesso accadeva pei soldati dell'11.o e 12.o reggimento partiti dalla caserma Cimarra, accompagnati dal generale Gobbo e dal colonnello Valcamonica. Anche qui, una folla enorme circondò i soldati, acclamando, marciò con essi dirigendosi alla stazione di Termini.

Qui fu impossibile guardare le uscite. All'apparire delle due colonne, che si preannunziavano da lontano con grida altissime di acclamazioni, fu fatto un tentativo per sbarrare gli ingressi alla stazione, e lasciare soltanto il passo ai soldati. Per tutte le porte, pel Restaurant Valiani, per l'ufficio del dazio, per l'ufficio della posta, per le sale d'aspetto, per di sopra le staccionate degli uffici delle merci, irruppe una folla mai vista, rompendo i vetri del Restaurant Valiani, scavalcando i banconi della sala di spedizione, e allagando – è la parola, i marciapiedi, i binari sotto le tettoie, i gabinetti dei capi di servizio, dando l'assalto alle carrozze in deposito sulle linee morte e perfino a quelle dei treni allora giunti.

La folla riuscì a salire sul tetto dei vagoni, si teneva sui montatoi afferrata alle guide; e di lassù e da ogni parte non ristava dall'acclamare all'esercito.

Allora si vide un curioso spettacolo. In quella folla, procedevano a urtoni, fra grida incessanti, generali, ufficiali di tutte le armi, soldati dei reggimenti di guarnigione a Roma e soldati in partenza per l'Africa, operai, donne del popolo, signore, il prefetto di Roma, il questore e tutte le altre autorità, accorrenti in un sentimento comune, senza distinzione di gradi, di condizione sociale, senza preoccupazioni di ordini da impartire o da far rispettare.

I soldati avrebbero così pensato a salir nei vagoni. Quindi sola preoccupazione in tutti, perchè non si poteva fare altro, era di levare in alto i cappelli, sventolare i fazzoletti, gridare evviva all'esercito.

Fra la folla, fraternizzando coi soldati, si notavano il ministro della guerra, il generale San Marzano comandante il IX corpo d'armata, il generale Orero comandante la divisione, il generale Moreno direttore delle Leve, il generale Bisnondi, i generali Gobbi, Dal Verme e Aymonino comandanti le brigate, tutti i colonnelli dei reggimenti di stanza a Roma, quelli dello stato maggiore, tutti gli ufficiali superiori dipendenti dal ministero della guerra.

I generali Gobbo e Dal Verme facevano dispensare sigari ai partenti che, stringendo le mani che loro si stendevano da tutte le parti, gridavano: Arrivederci! Viva l'Italia!

Episodi commoventissimi ponevano una nota malinconica nell'entusiasmo generale. Un sergente era accompagnato da tutta la famiglia: due fratelli, una sorella, la madre e il padre. La madre, che aveva marciato con lui dalla caserma alla stazione, teneva la mano destra sulla spalla del figliuolo, che un po' sorrideva, un po' si scolorava in volto per l'emozione.

Un soldato diceva in un gruppo: Dovevo prendere il congedo fra mesi. Ho voluto andare in Africa per la nostra bandiera. Salutatemi mio padre.

Un altro gridava dal vagone, sventolando il berretto rosso:

— Se si vince, bene; se no, non torno; mi butto in mare.

Il macchinista del treno giunto da Firenze, mentre faceva andare adagio la macchina per evitare disgrazie, agitava il berretto freneticamente, gridando: Evviva! Poi arringò la folla con un discorso certamente patriottico, ma non inteso fra le grida.

La dimostrazione, quando i soldati ebbero preso posto nel treno, diventò commovente oltremodo.

Mentre i generali e gli ufficiali, col ministro della guerra alla testa, sfilavano sulla banchina lungo il convoglio composto di 19 vagoni con 2 macchine, la folla dava quasi l'assalto ai vagoni per stringere ancora una volta la mano ai soldati.

Si vedevano ufficiali abbracciare o baciare i soldati, e dei soldati tendere famigliarmente la mano ai loro superiori, gridando loro: Arrivederci.

Fu in quel momento che nella calca svennero delle donne, le quali furono trasportate e soccorse negli uffici della stazione.

Poi, il treno si mosse lentamente. Dai finestrini era un furioso agitare di berretti rossi, un grido incessante di: Viva l'Italia! — mentre la folla rispondeva, agitando i fazzoletti, gli uomini tutti a testa scoperta: Viva l'esercito! Buon viaggio, figliuoli!

La folla uscì lentamente dalla stazione, ancora sotto l'emozione di quell'indimenticabile dimostrazione di affetto, durante la quale, meno qualche incidente che abbiamo detto, non ebbe a lamentarsi nessun inconveniente, e che ancora una volta sfatava la leggenda della [illegible] della [illegible] opinione comune.

**Invio di soccorsi pei feriti e malati delle truppe d'Africa.** — Il Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana al quale molti si sono rivolti per sapere come regolarsi nell'invio di fondi e di soccorsi pei militari feriti e malati nell'Eritrea, ci prega di far conoscere che quanto allo invio di fondi esso può essere fatto indistintamente e al Comitato centrale in Roma (Corso Vittorio Emanuele, 51), o ad uno dei sotto-Comitati dell'Associazione esistenti in ogni capoluogo di provincia.

La spedizione dei fondi, se vuolsi eseguire per mezzo postale, dovrà esser fatta, a maggiore sicurezza, o per vaglia postale o per lettera assicurata.

Delle varie somme che perverranno e dei nomi dei donatori sarà reso conto per mezzo della pubblica stampa.

Coloro che intendessero offrire generi di soccorsi, di medicamento od altro, sono pregati di intendersi prima, anche telegraficamente, col Comitato centrale, il quale essendo in relazione col Governo della colonia Eritrea conosce i bisogni locali e può evitare l'invio di generi non necessari e che potrebbero riuscire più di imbarazzo che di utile.

**Una festa infantile a beneficio dei bambini poveri.** — Il Comitato per l'istruzione e l'educazione popolare ha mandato ai principali negozianti della città una circolare nella quale si dice che a proseguire ed estendere l'opera iniziata, quel Comitato si propone di aprire nel venturo anno quattro scuole serali popolari.

Ad ottener ciò una Commissione di dame, presieduta dalla signora Caterina Paternostro e di cui fanno parte S. E. donna Amalia Depretis, Caterina Pigorini-Beri, contessa Sofia De Gubernatis, Olga Lodi, Amalia Gioia-Segrè, Isabella Bonti-Caserini, Giovannina Mantica, e le signorine De Gubernatis e Baldovino, si presenterà ai negozianti allo scopo di ottenere dalla loro generosità qualche giocattolo od altro che possa allettare un bambino per una festa diurna infantile con relativa lotteria.

Il ricavato di questa festa andrà a beneficio del Comitato sunnominato.

Le signore che si presenteranno ai negozianti per raccogliere doni, saranno munite di una tessera di riconoscimento firmata dal presidente prof. Giuseppe Mantica e dal vicepresidente comm. Giulio Baldovino.

**Echi dei disordini universitari di sabato.** — Ieri sera il Consiglio Accademico deliberò che sia fatta una inchiesta sui principali promotori dei disordini universitari di sabato scorso, da una Commissione composta del rettore e due altri membri del Consiglio stesso.

In un'altra seduta saranno presentati i risultati di queste indagini e presi i provvedimenti opportuni. Frattanto sono prorogati gli esami di laurea, che dovrebbero essere sostenuti da uno dei principali indiziati.

**Albero di Natale per i bambini poveri.** — Con l'intervento del ministro Baccelli, giovedì 26, nel locale della Scuola comunale di via Gioacchino Belli s'inaugurerà l'*Albero di Natale* per i bambini e le bambine dell'educatorio.

**I vini italiani in Baviera.** — Abbiamo notizia che la ditta: Carpenè Malvolti di Conegliano ha stabilito a Monaco una filiale per lo smercio del suo Champagne. Questo vino italiano ha incontrato colà il favore dei consumatori e viene preferito in confronto di altri tipi esteri.

In Italia e specialmente a Roma se ne consuma un rilevante numero di bottiglie. Le nostre congratulazioni a questi solerti produttori.

**Al Velodromo « Roma ».** — Giovedì prossimo alle 2, nel Velodromo « Roma », si darà dalla famiglia Cady, l'ultimo grande spettacolo di corse ciclistiche, di cavalli e bighe.

I prezzi sono stati resi eccezionalmente popolari.

**Un'interessante pubblicazione** che segue il suo cammino con crescente fortuna, è la *Collana romantico-storica di Casa Savoia* del cav. Cesare Ruberti.

Sono già uscite le prime dispense del quinto romanzo: *I Cavalieri di San Maurizio* ovvero *Duca e Papa*, in cui sono tratteggiate le grandi figure di Amedeo VIII, che fu poi Papa Felice V, e quella di Anna di Cipro, sua nuora, che gli storici dissero *la più bella principessa qui fili au monde*.

**Società del tiro a segno nazionale.** — Giovedì 26 dicembre dalle ore 8 1/2 alle 11 si eseguiranno al poligono di Tor di Quinto le lezioni settima e ottava del tiro ordinario per dar modo ai soci, che non le avessero ancora eseguite, di completare il periodo di tiro. Domenica 29 ultima esercitazione dell'anno.

**Ancora dell'accoltellato in rissa.** — Fu detto che il signor Giovanni Torriani era venuto a questione nell'osteria di *Faccia Franca*, perchè aveva preteso di ballare con una popolana. Il fatto sarebbe andato così.

Fu Ernesto Torriani che invitò la ragazza a ballare, provocando quel po' po' di tafferuglio. Allora Giovanni Torriani per difendere il fratello s'intromise nella colluttazione e fu ferito.

**Un assassinio a Torrice.** — Ieri a Torrice, paesetto a sette chilometri da Frosinone, in aperta campagna, fu ucciso con un colpo di fucile il contadino Mattia di Palma. Si ignora ancora chi sia l'autore del delitto.

Il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria del camposanto di Torrice, dove verrà eseguita l'autopsia.

**Tentato suicidio.** — Pel dispiacere di avere perduto, stanotte, un orologio d'oro che costava 70 lire certa Emilia Caponi d'anni 25, romana, nella sua abitazione in via Tiburtina n. 129, tentava suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo.

Trasportata all'ospedale di Sant'Antonio, fu da quei sanitari giudicata guaribile in quattro giorni con riserva.

**Nella terapia moderna** si preferisce l'uso delle acque medicinali naturali ed in base alla composizione qualitativa si prescelgono quelle in cui riscontransi quantità maggiore dei desiderati ingredienti. E' a sapersi che i giuri delle Esposizioni di Chicago ed Anversa, composti per la maggior parte di medici e chimici, conferirono la medaglia d'oro all'acqua *Francesco Giuseppe* di Budapest per la sua virtù aperitiva, dopo aver la medesima ottenuto ricevute già dieci delle più alte onorificenze in quattro parti del mondo. Ciò è una prova indiscutibile dell'alto valore terapeutico dell'acqua *Francesco Giuseppe*, riconosciuta dappertutto e quindi meritatamente acquistossi il primo posto sia tra noi che nei più lontani paesi del due emisferi.

L'acqua *Francesco Giuseppe* trovasi in vendita in tutti i negozi più conosciuti, anche nelle piccole città.

**Panorama Corso 185.** — La città di Parigi che tutti vogliono conoscere rimarrà esposta per tutta la corrente settimana. All'interesse grandissimo che offrono i suoi ricchi monumenti e palazzi va aggiunta la grande attrattiva che offre la corsa pel Grand Prix col campo delle corse e relativo movimento.

**Nel palazzo già Campanari**, via Nazionale 149; si vendono alcuni cavalli e carrozze con finimenti, selle ed altro.

Il perito Domenico Centoni, nel prossimo gennaio eseguirà la vendita di ricco mobilio, ivi esistente e con manifesto indicherà i giorni della vendita.

### Osservazioni meteorologiche

**fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano**

Roma, 24 dicembre.

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

**Barometro a mezzodì** — 762,3

**Termom. cent.** massimo 12,3; min. 3,3

**Umidità** a mezzodì: relativa 74; assoluta 7,54

**Vento** a mezzodì — Nord calmo

**Stato del cielo** — quasi coperto.

# TEATRI

## LA "WALKIRIA"

### Il poema

Pria d'accingerci alla narrazione della *Walkiria* attesa al teatro *Argentina*, occorre spender qualche parola attorno al grande poema di cui la *Walkiria* è soltanto una parte. Meglio che necessario è indispensabile il farlo, se voglia rendersi conto dell'azione che vedremo svolgere sulla scena, e procurare che il linguaggio dei personaggi non ci riesca più che mezzo incomprensibile.

L'olimpo scandinavo ha sedotto coi suoi miti il Wagner, in cerca di un « nuovo » che s'assimilasse al potente fantastico genio.

Nelle *Edda* ei trovò il fatto suo.

Sono le *Edda* (per chi nol sapesse) *vecchie storie*, tale il significato del vocabolo, le quali raccolgono leggende d'Islanda.

Una delle principali di esse, è appunto il racconto delle gesta dei Nibelungi o der Nibelunge Nôt » ossia *La catastrofe dei Nibelungi*, i quali erano una stirpe di nordici re.

Il Wagner concepì dapprima il poema isolatamente; e tuttochè il destinasse alla musica la quale doveva formarne il necessario corredo, non dissimulavasi l'imparità dei mezzi che il teatro gli offriva alla grande opera, e più ancora la scarsità di quegli altri mezzi con cui d'ogni ostacolo avrebbe potuto riportar ragione.

Disegnava il poeta presentare la tradizione eroica dei Germani tutta aggruppata dattorno l'eroe Sigfrido, presso gli scandinavi detto Sigurd (vittorioso) nello svolgimento di un'epopea a cui nulla mancasse per renderne abbagliante il raggio: l'interesse dei casi miracolosi, la veste poetica degna di narrarli, la magnificenza della scena su cui tradurli, le risorse mistiche dell'arte dei suoni per colorirli.

E qui giova una volta di più notare quanto male si apprendano coloro che estimano l'opera del Wagner unicamente dal lato musicale. Regna fra noi una grande e deplorevole confusione sugli intenti del Wagner, sulla natura del suo genio profondo, vastissimo.

Il grande alemanno volea essere riconosciuto drammaturgo innanzi tutto; ma nel fatto egli è a un tempo poeta, filosofo, pittore, scenografo, musicista. Tutto quello che è istato per dar forma alle sue altissime ispirazioni, tutto porta la speciale sua impronta. Egli innovò le abitudini della scenografia; inventò macchinismi di palcoscenico, immaginò danze, inventò [illegible], disegnò severi, apri mari. Niun musicista ebbe tutte le facoltà del poeta dirette al teatro come il Wagner e per esplicarle immaginò la rappresentazione di questo « Anello dei Nibelungi » che gli piacque intitolare: *Festa scenica in tre giornate ed una serata di prologo*.

Lanciato il poema per le stampe, nel 1863 raccolse, tra l'indifferenza dominante, quasi il ridicolo. Dinanzi come opera letteraria d'un librettista, fu giudicato impossibile a musicarsi. Ed era giusto, se vuolsi, per i modelli che esistevano; nessuno intravide una nuova estetica.

Il concetto, lo svolgimento, perfino il linguaggio adoperato, tutto parve dover relegar l'opera nella polverosa biblioteca dell'autore.

I regni della natura scrutati dal Wagner nel mito germanico dovean dunque restar muti. Oggi, dopo trentatrè anni, assistiamo al trionfo del sogno wagneriano e là dove più si osteggiò il nuovo profeta, meglio rifulge in ogni, più che mortale, divina sua creazione.

« Wotan » *Odino* degli Scandinavi, Giove degli Elleni è re dell'Olimpo. Egli è in eterna guerra coi Nani e coi Giganti. D'attorno, traverso le nubi infocate dal fulmine gli cavalcano le nove Walkirie sue figlie, guerriere terribili.

Un tesoro aureo sta in fondo al Reno: un anello formato di quell'oro investirà d'onnipotenza chi potrà conquistarlo.

Alberico re dei Nani l'ha ottenuto, ma scende Votan dall'olimpo nei di lui domini e glielo strappa. Nel perderlo, Alberico vi unisce un'anatema per cui l'anello è apportatore di sventura.

Il talismano, a un tempo prezioso e spaventevole era destinato ai Giganti da Votan, in premio della costruzione ch'essi gli fecero del Walhalla; ma tosto è cagione di dissidio e di morti fra i giganti stessi.

Nell'istesso tempo la cupidigia si risveglia in tutte le potenze dell'universo, e nani, giganti, semidei, accendono aspre lotte pel possesso del fatale anello finchè questo, dopo molte vicende tessute dall'altissimo poeta, torna ad Alberico; di qui la caduta dell'Olimpo.

Dalla prima giornata che s'intitola *La Walkiria* perchè delle nove figlie di Votan, una, Brunilde, la diletta, è protagonista dell'azione, comincia veramente il dramma dappoichè l'*Oro del Reno* prima parte della tetralogia ne è il prologo.

Ivi campeggia la figura di un eroe figlio di Votan che nelle sue escursioni in terra assunse il nome di Velso, donde la razza dei Velsi.

L'eroe ha nome Sigmondo e lo troviamo vagante pel mondo, quando capita anelante nella dimora di un rude guerriero, Hunding.

A lui, alla bella Siglinda sua sposa infelice, racconta l'eroe i casi dolenti della vita. Hunding ascolta come l'ospite appartiene ad una razza nemica e lo disfida per la dimane.

Lasciato il narratore immerso nei foschi suoi pensieri, Siglinda, la quale si è accesa di lui, gli corre dappresso e gli mostra una spada infitta che il dì delle sue nozze confisse un vecchio, nello annoso quercia giganteggiante in mezzo alla capanna. Niuno ha potuto estollerla.

A Sigmondo allora balena nella mente l'antica promessa del padre, di una spada vittoriosa.

L'avrebbe dunque trovata?

Corre al tronco, l'elsa fiammeggia; l'impugna, la tras, avelle la spada, la brandisce gioioso!

Siglinda a sua volta, ha trovato chi la torrà all'abborrito sposo... Oh primavera splendente, oh amore esultante, oh incanto d'alata poesia, come coloriste questa scena immortale!

Amanti beati, per cui l'origine divina vi libera dalla tutta umana idea dell'incesto, fuggite e raggiungete la suprema felicità, poichè la spada magica abbatterà ogni ostacolo.

Ma ahimè! Hunding ha possente protettrice in Cielo: Fricka, la moglie stessa di Votan. Questa chiese il trionfo della castità sugli adulti fuggitivi. Geme il cuore del dio, astretto a colpire la propria stirpe; ma Fricka sarà esaudita. Hunding raggiungerà Sigmondo, e Brunilde, la Walkiria, interverrà per la morte dell'eroe nel singolar certame.

Aspro riesce il comando alla preferita figlia di Votan, poichè essa in segreto Sigmondo e ferma in petto il disegno di proteggerlo. Così, giunto l'istante, si getta dalle nubi su Hunding; ma Votan che veglia dall'alto, accorre a spezzare la magica arma di Sigmondo, onde l'altro può menargli il colpo fatale. Tocco dal fulmine, cade anche il feritore: Fricka e Votan sono in tal guisa entrambi vendicati.

×

Siam giunti all'atto terzo, dove si svolge l'ultima fase di questo primo dramma: la punizione di Brunilde.

Ogni giustificazione della misera, s'infrange contro la decisione del nume.

« Immaginasti, così l'apostrofa, poter delibare la tazza dell'amore allora che io rose l'animo dall'angue del dolore, cercava il desiderio d'inaridire la fonte dell'amore stesso per amore del mondo? »

Brunilde adunque sarà cacciata dall'Olimpo e donna soffrirà come mortale in terra.

La rassegnazione della figlia vince l'animo paterno. Tenerissimo è l'estremo vale:

« Addio fanciulla intrepida, orgoglio santo del mio cuore; addio, addio! Poichè debbo fuggirti, poichè, mai più, rivolgerti potrò l'affettuoso saluto; poichè non potrai più cavalcare al mio fianco, nè più m'offrirai l'idromele ai conviti; poichè ti perdo, ridente voluttà dell'occhio mio... almeno s'accenda per te un fuoco nuziale come mai non arse per nessuna fidanzata. La fiamma divoratrice circondi la rocca... i vili sian lontani dalla rocca di Brunilde! Colui soltanto conquisti la sposa, colui soltanto che sarà più libero di me — il Dio! »

Con un colpo di lancia Votan fa scaturire l'incendio dal sasso; immersa nelle fiamme, placida si addormenta la Walkiria, la quale poi, come dispone l'alto volere, troverà degno salvatore.

Tale la prima giornata della trilogia wagneriana dove il genio poetico assurge alle più alte sfere della letteratura germanica.

Tale il poeta che accolto un dì dal ridicolo, nel giorno del trionfo potè udire dal Liszt questa sentenza: che la storia un giorno unirà in una gloria, i nomi di Dante, di Schakespeare, di Wagner!

Della musica occorrerà parlare distesamente a parte e chiudiamo per oggi.

A chi fosse vago d'approfondirsi nel mito scandinavo da cui trae l'epopea wagneriana, non occorrerà rintracciare i manoscritti del XIII secolo.

V'han molti traduttori dei nordici saga.

Un lavoro del Reville: *L'épopée des Nibelungen, son caractère et ses origines*, va additato particolarmente come pregevole [illegible] delle molteplici versioni che corrono sulla leggenda dei Nibelungi (1).

Una preziosa comparazione abbiamo del Barthelemy (Des cycles germaniques et scandinaves) che può dare un'idea sufficiente di ciò che il colosso tedesco ha tratto di suo nell'adattamento del poema alla scena.

Ma non venga in mente ad alcuno di ricorrere per chiarimenti al cosiddetto « libretto » italiano. Lo sebbie non si dissiperanno mai più.

×

Oggi al tocco ha avuto luogo all'*Argentina* la prova generale della *Walkiria*. L'immenso pubblico ammesso prova quanto interesse desta fra noi questo spettacolo.

Senza dilungarci per oggi in dettagli che sarebbero prematuri, possiamo fin d'ora annunciare che l'allestimento scenico e l'esecuzione in ogni sua parte hanno assicurato il successo di un fatto artistico notevole.

*T. Montefiore.*

(1) Noi pure ne tentammo un modesto schizzo nella *Tribuna Illustrata* mensile (Lu. 1895).

Al *Nazionale* domani e giovedì *Carmen*, venerdì prima rappresentazione dell'*Amico Fritz* di Mascagni, che sarà eseguita dalle signore Storchio e Barti-Contaldi, dal tenore Castellano e dal baritono Russo.

×

Domani sera, come annunciammo, Ermete Novelli inaugura la stagione di carnevale al Valle colla commedia in 4 atti di Ricard Papà *Lebonnard*.

Farà seguito la commedia in un atto: *Ho per uso*.

×

Questa sera al *Quirino* darà la prima rappresentazione la compagnia di operette di Luigi Marcora.

Si rappresenterà i *Cosacchi*, la gaia operetta del maestro Lombardi.

La parte di « Fragoletta » verrà sostenuta dalla signorina Giuseppina Galligaris.

Domani mercoledì due rappresentazioni: alle ore 5 *I Cosacchi*, e alle 9 le *Campane di Corneville*.

×

Domani al *Manzoni* prima rappresentazione della compagnia drammatica Ettore Bondini, Rossi e Onorato: *I pescatori del Mar Pacifico*, alle ore 5 1/2 e alle 9.

×

Al *Rossini* prima rappresentazione della compagnia di operette e balli Franceschi-Legnani, con la Grua Pas e *I due Rabagas* (ballo): alle ore 5 e 9.

×

Al *Metastasio* compagnia Partenopea diretta da Luigi De Martino: *Mariquita* e canzoni napoletane: alle ore 5 e alle ore 9.

×

Bnsse ci scrive da Prato:

« Iersera al R. Metastasio s'inaugurò la stagione d'opera, col *Rigoletto* di Verdi.

Il teatro era affollatissimo.

Il successo fu splendidissimo.

Festeggiatissimo il tenore Bertini. Applauditi la signora Catti-Lippi e il baritono Bisi. Buona l'esecuzione dei cori, ed ottima l'orchestra diretta dal prof. Contrucci. »

×

*L. R.* ci scrive da Ancona, 22:

« A questo teatro delle Muse la sera di Natale andrà in scena la *Manon* di Massenet lavoro nuovo per la nostra città. »

### Spettacoli del 24 dicembre

**Quirino** (ore 9) — Compagnia italiana di operette Luigi Marcora: *I cosacchi*.

# INFORMAZIONI

### IL PRINCIPE DI NAPOLI

S. A. R. il Principe di Napoli si è recato stamane alle 10 a far visita al ministro della guerra Mocenni col quale si trattenne per un'ora circa.

### IL CONTE DI TORINO

Stamane alle 10,35 è giunto in Roma S. A. R. il conte di Torino.

Era ad attenderlo alla stazione il generale Gozzani di San Giorgio, aiutante di campo del Re.

### UDIENZE PRIVATE

Oggi Sua Maestà il Re ha ricevuto in udienza privata l'on. ing. Federico Colaianni e il generale marchese senatore Pallavicini di Priola, già primo aiutante di campo generale del Re.

### LA SALUTE DELL'ON. FARINI

Siamo lieti di annunziare che il cav. Domenico Farini, presidente del Senato, il quale negli scorsi giorni ebbe a subire una leggiera operazione chirurgica, sta molto meglio e ieri si alzò dal letto per alcune ore.

Auguriamo all'illustre uomo una pronta guarigione.

### LA SQUADRA PERMANENTE DELL'ORIENTE

La *Stefani* comunica:

TARANTO, 24. — Stamane, provenienti da Smirne, sono giunti l'*Umberto I*, l'*Andrea Doria* e lo *Stromboli*, al comando del vice-ammiraglio Accinni.

### L' « ADRIA » E L' « UMBERTO I »

I piroscafi *Adria* ed *Umberto I* della Navigazione generale italiana, hanno proseguito da Suez direttamente per Massaua.

### NEL PERSONALE DELLA MARINA

Ci telegrafano da Spezia in data d'oggi:

« La notizia del collocamento fuori del quadro delle promozioni dell'egregio comandante della *Sardegna* cav. Coltelletti impressiona la regia marina in generale, stimandosi distinto ufficiale.

La stessa misura colpirebbe il comandante Guevara Suardo.

Ritiensi che il provvedimento sia originato dal noto incaglio della *Sardegna*, nelle acque di Kiel. »

### PACCHI POSTALI

Presto si raduneranno presso l'ispettorato governativo i rappresentanti delle ferrovie e del Ministero delle poste e telegrafi per discutere la riforma del servizio pei pacchi postali.

### La partenza da Napoli dei battaglioni di spedizione

*(Nostro telegramma particolare)*

NAPOLI, 24, ore 3,10 pom. — (*Bellezza*). Il piroscafo *Marco Minghetti*, col 9.o battaglione di fanteria Africa, parte stasera alle dieci.

Sono 710 uomini di truppa, 30 sottufficiali e 20 ufficiali, tra cui i colonnelli Albertone e Ragni, e il capitano De Bernardis, comandante di una compagnia indigeni, che era in licenza.

Il decimo battaglione fanteria, che completa il quinto scaglione, partirà domani sull'*Indipendente* o al più tardi posdomani, se il carico non sarà completato.

Il nuovo corpo di spedizione comincerà coll'invio dell'undecimo battaglione fanteria d'Africa formato ieri nel nostro corpo d'armata, e partirà posdomani col *Bosforo*.

Il battaglione sarà comandato dal maggiore Sebastiano Manfredi del primo alpini coi capitani Maggi, Sbarbaro, Laurenti e Rossi.

Partiranno pure il capitano Castagnoni del 5.o artiglieria e i tenenti Bardi e Tognetti, del Genio.

Le altre partenze seguiranno nei giorni 27, 28 e 30 coi piroscafi *Bormida*, *Genova* e *Sicera*.

Il giorno 30 partirà il secondo battaglione bersaglieri d'Africa al comando del maggiore Compiano.

La nona e dodicesima batteria di artiglieria, venute da Torino, partiranno il 29 e il 30.

### La situazione in Oriente

L'Agenzia *Stefani* comunica:

COSTANTINOPOLI, 24. — I ribelli dell'isola di Candia, dopo avere distrutto un fortino a Lascas si sono dispersi.

Il Governo spedisce a Candia altri quattro battaglioni.

Gli insorti di Zeitun saccheggiarono il villaggio di Nebil e vi bruciarono vive dieci persone.

Il Grande scudiere di Corte Izzet pascià, è stato sostituito da Mehemet Iaik Bey, che servì nell'esercito.

×

SOFIA, 23. — Benchè le deliberazioni del Congresso macedone, che si è qui radunato, siano tenute segrete, concordi informazioni lasciano credere che nel Congresso stesso prevalga l'idea che le attuali circostanze impongono di seguire una attitudine d'inazione e d'aspettativa.

×

COSTANTINOPOLI, 24. — Gli insorti di Zeitun sono circondati dai turchi con dieci battaglioni e due batterie.

Le condizioni per la capitolazione proposte dagli armeni sono state respinte da Mustafà Remzi, che ritenne in ostaggio 15 loro parlamentari, rinviando i rimanenti con l'intimo agli insorti di arrendersi senza condizioni.

Manca tuttora la risposta degli armeni.

— Gli ambasciatori delle sei potenze si propongono di offrire alla Porta i loro buoni uffici pei negoziati cogli insorti di Zeitun.

I consoli ad Aleppo verrebbero mandati sul luogo come delegati.

Notizie da Candia fanno sperare prossima la pacificazione dell'isola.

Si dice che l'ex-gran vizir Redyk pascià, esiliato a Lemno, verrebbe richiamato. Ciò dà luogo alla versione di un prossimo cambiamento ministeriale.

Il delegato pontificio, mons. Bonetti, stante la situazione, si astiene dal celebrare solennemente la Messa del Natale.

— I giornali turchi annunziano che un *iradè* imperiale ordina la mobilizzazione di altri quattro battaglioni di Redif nei *vilayet* di Smirne.

### SMENTITE FRANCESI

*(Nostro telegr. part.)*

PARIGI, 24, ore 4,12 pom. — (*Jacopo*). La *Patrie* si indigna delle accuse fatte dall'*Italia Militare* alla Francia.

Osserva: « Se vi sono dei francesi nell'esercito di Menelich, diteci i nomi. Se furono delle Case francesi che fornirono i fucili all'esercito scioano, indicatele! »

Chiede a Bourgeois di smentire dalla tribuna le accuse.

### Ancora gli scandali francesi

*(Nostro telegramma particolare)*

PARIGI, 24, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). L'avvocato Laguerre scrive una lettera per protestare contro le vessazioni di cui è vittima.

Dichiara che la sola corrispondenza che ebbe con Arton riguardava la Società della dinamite.

Questa corrispondenza fu bruciata.

Assicurasi che finito l'affare di Arton verrà risoluto subito quello di Herz.

Il giudice di Bow-Street si recherà a Bournemouth per decidere intorno alla sua estradizione.

Si ritiene però che questa estradizione sia poco probabile, essendo stati assoluti in Francia i complici dello stesso Herz.

# BORSE E MERCATI

Roma, 23.

Mercato debole all'esordio chiude migliore sopra Parigi. Rendita da 91,45 a 91,62 1/2 chiude 91,57 1/2; contanti 91,40 a 91,50.

Valori sempre poco attivi. Condotte 178 a 179 — Omnibus 207 a 206 — Gas 796 a 794 — Marcia 1185 nominali — Risanamento 30 fattosi.

Nessun [illegible] chiuso.

Cambi Francia 109 32 1/2 — Londra 25.57.

**SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali**

*(Giornaliero 26 dicembre 1895)*

Per gli sdaziamenti superiori alla 100 lire da farsi con certificati . . . . . . . . . . L. 109 56

**Parigi**, 24 dicembre.

| VALORI | | Apertura | Chiusura |
|---|---|---|---|
| Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. P. | » | — — | 100 40 |
| Id. 3 0/0 perp. . . . | » | 100 20 | 100 25 |
| Id. 4 1/2 0/0 . . . . | » | 105 25 | 105 27 |
| Rendita Italiana 5 0/0 . . | » | 83 80 | 84 30 |
| Cambio su Londra . . . . . | » | — — | 25 23 1/2 |
| Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0 . | » | — — | 106 5/8 |
| Cambi sull'Italia . . . . . . | » | — — | 8 3/4 |
| Rendita Turca (nuova) . . . | » | 17 20 | 17 35 |
| Banca di Parigi . . . . . . | » | 707 — | 710 — |
| Egiziano 6 0/0 . . . . . . . | » | — — | 505 — |
| Rend. Spag. esterna nuova | » | 61 1/16 | 62 1/16 |
| Banca di sconto . . . . . | » | — — | — — |
| Banca Ottomana . . . . . . | » | — — | 518 3/4 |
| Credito Fondiario . . . . . | » | — — | 698 — |
| Azioni Suez . . . . . . . . . | » | — — | 3160 — |
| Azioni Panama . . . . . . . | » | — — | — — |
| Meridionali a termine . . . | » | 577 — | 581 — |
| Rendita Portoghese . . . . | » | 24 1/2 | 24 3/8 |
| Rendita Russa 3 0/0 . . . | » | — — | 86 40 |
| Banca di Francia . . . . . | » | — — | — — |
| Cambio su Madrid . . . . . | » | 23 — | — — |

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

Ieri notte alle 2 ant. una crudele malattia troncava la vita d'abnegazione e di affetto di **Angelo Franceschetti**.

Alla famiglia sconsolata porgiamo le nostre più vive condoglianze.